

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

1614

BRAIDENSE

MILANO

LA  
MADDALENA  
PENTITA

Opera

DEI SIG.

MICHELE  
STANCHI.

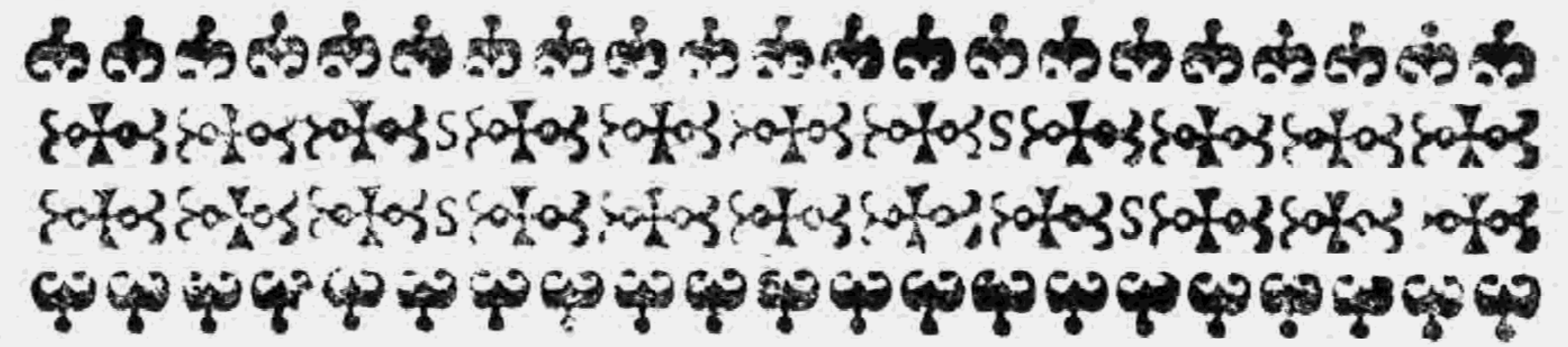


IN BOLOGNA. MDCCXVI.

---

Per Costantino Pisarri sotto le Scuole.  
Con licenza de' Superiori.





# Interlocutori.

- Maddalena.
- Marta sua Sorella.
- Rosinda Schiava.
- Cornelia Vecchia.
- Ernesto Sposo di Rosinda.
- Girello suo Servo.
- Filauo Amante di Maddalena.
- Alberto Fratello di Rosinda.
- Hippolito suo Servo.

*La Scena rappresenta un Giardino appresso la Città di Gierusalemme.*





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Maddalena fa acconciarsi il Capo.

*Maddalena, Cornelia, e Rosinda.*

*Mad.* **S**O' che la mia bellezza è come tu dici, pregio singolare della natura, o Rosinda, ma gli adornamenti dell' arte, se non possono accrescerle vaghezza, almeno la rendono più riguardevole, e più osservata, che è quello, ch'io desidero.

*Ros.* Eh, Signora, troppo sono gli uomini facili per loro stessi a lasciar gli occhi, e la ragione insieme sopra un volto femminile, senza, che la nostra vanità procuri d'aggiungergliene stimolo con mille ingannevoli artifici.

*Cor.* E massime, quando le Dóne, che s'incontrano, sono di bellezza eguale alla vostra. Ma con tutto questo, dica chi vuole, che la beltà non ha bisogno d'artificii, che questi sono concetti di quella gente antica, che abitava nelle Capanne, che vestiva di Pelli d'Animali, e che si pasceva di giade, e d'acqua. Adesso son diversi i costumi; io vedo un bel

*Vid. D. Paulus Carminatus Cleric.  
Regul. S. Pauli, & in Ecclesia  
Metropolitana Bonon. Pœnitent.  
pro Eminentissimo, & Reveren-  
dissimo Domino D. Cardinali  
Jacobo Boncompagno Archiepis-  
copo, & Principe S. R. I.*

Reimprimatur.

*F. Thomas Maria Caneti Provicarius Sancti Officii Bononia.*



6 A T T O

Quadro, che con la giunta d'una bellif-  
fima Cornice è più riguardevole, io ve-  
do spuntar' un fiore, che nella sua sim-  
plicità è vago a meraviglia; ma se lo al-  
lacciate con nastri, e se lo sbarbicate  
dalle spine, più vi diletta; il Diamante  
fra le gioje è ammirabile, e pure circon-  
dato dall'oro, e ricoperto dallo smalto,  
accresce le pompe. Signora Maddalena  
mia, voi siete l'idea della bellezza. Gie-  
rusalemme non ha gioja, che vi pareg-  
gi. Il Mondo tutto farà sempre povero  
di grazie, e leggiadrie, dove voi non  
l'arricchirete cō la vostra presenza; tut-  
to è vero, ma vero è pur'anche la mia  
compagnia v'accrescerà sempre splen-  
dori, e vaghezze, perchè io affettando-  
vi il crine, ripulendovi il volto, attilan-  
dovi gli abiti, fò spiccar la vostra bellez-  
za anche più di quello, che è in effetti.

*Mad.* Cornelia cara, quanto sei galante,  
siegui pur dunque l'opra, & aspetta  
dalla mia liberalità ogni ricompensa.  
Oh mie incomparabili bellezze, quan-  
to mi siete care.

*Cor.* Oh miei anni troppo presto avanzati,  
quanto mi sete odiosi.

*Ros.* Oh femminili vanità, quanto care al  
Mondo, tanto odiose al Cielo.

*Cor.* Mirate, Signora, questo laccio sù que-  
sta treccia, non par che garreggino tra  
loro a chi più può stringere, & impri-  
gionare l'anima di chi vi mira?

*Mal.* Ti giuro, Cornelia, ch'io mi com-  
piac-

P R I M O. 7

piaccio a segno di me medesima, che  
poco manca, che le favole de' Narcisi  
non degenerino nella mia persona in ef-  
fetti di verità.

*Ros.* Ben ne avete ragione, mentre a mio  
credere il Ciel solo può vantare bellez-  
za sì rara. E pure (oh miserie della no-  
stra umanità) tante altre dottate dalla  
natura di simil grazie, già son ridotte in  
cenere, già son pasto di vermi.

*Mad.* Non turbar, Rosinda, con le tue im-  
portune moralità le mie compiacenze.

*Cor.* Noi siamo in Villa, Rosinda, ma non  
fra gl' Eremi; e la Villa, appunto suol  
accrescer le licéze, non moderar le con-  
tentezze, e moralità da Villa farebbe il  
dire, che mentre la beltà presto manca  
con l'avanzamento degli anni, bisogna  
fin ch'ella dura approfittarcene con au-  
gmentarsi le gioje.

*Ros.* A che dunque tardate, Signora? un  
giovane Cavaliere per sposo, può con  
l'adorazione del vostro bello alimentar  
le vostre compiacenze, e propagar gli  
anni vostri in una ben lunga durazione  
di contenti.

*Mad.* Oh questo nò, Rosinda, il mio genio  
non è così vile da sottoporsi a Marito; e  
della libertà, che mi dona il Cielo, tu  
non vedrai mai altro possessore, che  
Maddalena.

*Cor.* La Signora vuol' in questo far' al ro-  
verscio mio, ella non vuol Marito alcu-  
no, quando io ne ho già mandati sotter-



**A T T O**

ra quattro; e prima, che m' avanzi con gli anni, spero di giungere alla mezza dozzina.

*Mad.* Nò nò, io voglio vivere alle mie soddisfazioni, alla mia libertà.

*Ros.* Oh Dio.

*Mad.* Tu sospiri, Rosinda?

*Ros.* Io sospiro, Signora.

*Mad.* E la cagione?

*Ros.* Quel nome, che proferiste di libertà, mi ha reso in questo punto più sensibile la mia schiavitù presente.

*Mad.* Tanto ti duole d' esser mia schiava?

*Ros.* Mi pesa l'esser schiava, non vostra.

*Mad.* Vivi lieta, & assicurati, che l'esser tu stato dono di Rosualdo Cavaliere così degno, mi farà sempre apprezzare la tua servitù; ma con condizione, che tu secondando i miei desiderj, tralasci quei discorsi, che possono rimproverarmi le mie a me sempre carissime vanità.

*Cor.* Si appunto, lasci le malinconie, & attendi a darti piacere, che poi a suo tempo ci rivederemo, e sai, non mi tennesi qualche disciola, che tu vedrai, che prima, che io giunga non dico alla vecchiaja, ma ad una certa età mezzana, io vud' cangiar vita di certo.

*Mad.* Ritorna, Cornelia, col Pettine sul questo riccio, che non mi pare al suo festo.

*Cor.* Eccomi (*le cade*) oh in mal' ora, come m'uscì di mano, e quel che è peggio s' è fatto in pezzi.

*Mad.* Balorda, sai pure a qual sinistro augurio

rio

**P R I M O .**

rio io prenda questi successi; queste son cose picciole, ma la tua sciempagine è grande.

*Cor.* Questo è puro accidente, ma le vostre superstizioni manifeste.

*Ros.* Questi son casi di niun momento, e pure sono per lo più avvisi del Cielo, (*casca, e rompe lo Specchio, che ha in mano*) oimè.

*Cor.* Oh, che possa rompersi il . . .

*Mad.* Oh, che Donne di garbo mi stanno al fianco.

*Ros.* Signora, mi mancò sotto un piede in modo, che non ebbi tempo da riparar lo Specchio.

*Mad.* Via, ritiratevi.

**S C E N A II.**

*Marta, e Maddalena,*

*Mar.* **M**olto turbata, Maddalena?

*Mad.* **M** Rosinda, la schiava mi ruppe adesso un cristallo da me più apprezzato d' un Diamante.

*Mar.* Si ruppe un' istrumento delle tue vanità, così si frangesse una volta la durezza del tuo cuore.

*Mad.* Marta, se mi conosceste turbata al vostro arrivo, nò vogliate provarmi scortese con la mia partenza.

*Mar.* Odi sorella, il zelo della tua salute vuol, ch'io parli, benchè tu te ne offenda.

*Mad.* Sentite Marta, il rispetto del nostro

A 5

Can-



fangue vuol, ch'io taccia, perche non ve ne offendiate.

*Mar.* Anzi parla pure, che voi tu dire?

*Mad.* E voi, che pretendete?

*Mar.* Toglierti alle tue scomposte vanità.

*Mad.* Impresa molto difficile.

*Mar.* Perciò la tento con questa assistenza.

*Mad.* Gettate il tempo.

*Mar.* A i replicati colpi di scure, cade ogni grand' arbore.

*Mad.* A gli arbori d'infuocati carboni l'oro non si consuma, ma s'affina.

*Mar.* Gli anni si fuggono.

*Mad.* Permettetemi dunque di godergli prima, che passino.

*Mar.* Tu Principessa di Maddalo ti fai schiava delle tue sensualità?

*Mad.* Io giovinetta leggiadra non ho da far pompa di mia vaghezza?

*Mar.* Sai, che queste bellezze saranno in breve ricuperte da' vermi, che le divorarano.

*Mad.* Sapete voi, che intanto moltiplicano gli amanti, che l'adorano?

*Mar.* E non ti trattiene il timor d'una fama sinistra, che ti vitupera?

*Mad.* Sono opinioni malenconici.

*Mar.* E non paventi i fulmini di quel Cielo, che offendi?

*Mad.* Nella mia vecchiaja farò penitente.

*Mar.* E che, hai forse patteggiato con la morte, che non ti giunga se non decrepita?

*Mad.* Ho convenuto con l'età, che essendo sul più bel fiore mi promette dolciissimi suoi frutti.

*Mar.*

*Mar.* Pazza che sei, se ti fidi nella tua gioventù.

*Mad.* Saggia che faresti, se non v'inquietaste alle altrui operazioni.

*Mar.* Il mio rammarico è effetto dell'amor che ti porto.

*Mad.* Ve ne confesso obbligazione.

*Mar.* Ma nieghi di consolarmi.

*Mad.* Non posso di più.

*Mar.* E chi ti lo contrasta?

*Mad.* La mia inclinazione.

*Mar.* Questa tua inclinazione ti porta al precipizio.

*Mad.* Io vedo il sentiero, che calpesto tutto lastricato di fiori.

*Mar.* Ah che tra i fiori più belli s'ascondono le serpi più velenose.

*Mad.* Orsù Marta, il vostro affetto comincia ad essermi importuno.

*Mar.* Ah Maddalena; che la tua perfidia terminerà in dannazione.

*Mad.* Son bella, e vuol valermi della mia beltà.

*Mar.* Son sorella, e vuol corregerti delle tue colpe.

*Mad.* Son Donna, e tanto basti.

*Mar.* Sei mortale, e questo non basta?

*Mad.* Son giovane d'anni.

*Mar.* Ma vecchia de' falli.

*Mad.* Per ora ho altro che pensare.

*Mar.* Pensaci, Maddalena.

*Mad.* Sorella, addio.

*Mar.* Addio Sorella.

*Mad.* Il Cielo vi guardi.

A 6

*Mar.*



*Mar.* Ei t' illumini .

*Mad.* Femina importuna .

*Mad.* Incauta Donzella .

### S C E N A III.

*Filauro , Ernesto , e Girello .*

*Er.* **S** I', amico Filauro , dalla sola vostra assistenza io spero di recuperare Rosinda, che fatta schiava in quei giorni appunto , che dovea divenir mia Sposa, da i Vascelli di Rosualdo famoso Corsaro , è stata ultimamente dal medesimo donata a Maddalena .

*Fil.* Ernesto, voi ben sapete, che appena io ebbi occasione di trattar con voi una sol volta , che subito il mio genio si fè servo della vostra gentilezza ; conforme vi obbligai subito la mia fede, e le mie forze per farvi ricuperar Rosinda vostra , , così non vi risparmiare d'impiegarle , dove l' occasione lo richieda . A questo solo effetto io v' ho introdotto , già son più giorni in casa di Maddalena Patrona di Rosinda vostra, perche vi approfittiate dell' opportunità di parlargli , e di trattar seco a vostro bell' agio .

*Er.* Carissimo amico , io non ho modo ne pur di ringraziarvi, e pure sono un composto di obbligazioni per voi .

*Fil.* Vi ricordo però , a trattar cautamente con la Schiava , perche accorgendosi Maddalena de' vostri trattati, non avesse a dolersi di me .

*Er.*

*Er.* Vi giuro, che questo timore turba a tal segno il mio intelletto , che mi toglie ogni ardire .

*Fil.* Basta, voi che amate Rosinda, sapete ciò, che importa a me il non dar' ombra di disgusto a quella Maddalena , che adoro con tutta l' anima .

*Er.* Ben lo sò , ma voi , che siete mio amico, sapete ciò, ch'importi a me il procurar' ogni soddisfazione a quel Filauro, che è l' anima della mia amicizia .

*Gir.* Scusatemi, Signori, s'io entro a por la lingua dietro le Signorie Vostre; Voi mi parete due di quei Zerbini, che hanno assai cerimonie, e pochi soldi, & io ci compatisco , perche l'essere innamorato senza quattrini è un gran tormento .

*Er.* Che dici sciocco ? che vuoi tu dire ?

*Gir.* Dico , che non sò a che giovino tante invenzioni, di farvi dar' adito in questa casa di trattar secretamente con Rosinda di dover stare occulto , perche la Signora non se ne insospettisca ; a che servano queste cautele , io non l' intendo .

*Er.* Ne meno è necessario, che tu l'intenda, questo si fa tutto a fine di ricuperar Rosinda , senza disgustar Maddalena se è possibile .

*Gir.* Ben dis'io, che fra tutti due non avete tanti denari da far cantare una canzone ad un cieco ; perche se aveste denari la compraveste , siasi a che prezzo si fosse, e con un contratto solo si porrebbe fine a tutto questo lunghissimo, e per

VOI



voi tanto disastroso negoziato.

*Fil.* Al tuo dire, Girello, il Sig. Ernesto potrebbe fin da questa sera tornare alla Patria con la sua Rosinda. Non è così nò, Maddalena ha promesso, che non venderà mai la Schiava per nessun prezzo.

*Gir.* Oh di queste promesse di Donne io me ne rido; ogni femmina per pochi soldi vende se stessa per schiava, e quella Signora non vorrà con un grosso guadagno vender Rosinda?

*Fil.* Tu non conosci la generosità di Maddalena in disprezzare ogni tesoro, & in osservare ciò che dice; e per creder certo, che ella mai venderà Rosinda, basta sapere, che nell'atto, che le fù donata da Rosualdo, ella obbligò la parola di Dama, che non se ne farebbe mai privata, per non perder con essa l'obbligazione dovuta al donatore.

*Gir.* Le parole non costan denari; ma la Schiava val delle Doble, voglio dire, che le parole facilmente si danno, ma le Monete strettamente si procurano.

*Er.* Orsù, taci.

*Fil.* Ernesto, la speranza di ricuperar Rosinda, io l'ho posta nell'amor, che ella vi porta; amatela voi, e lasciate a lei il pensiero di farvi felice, che essendo essa Donna amante, e captiva, saprà rubar le pene a Dedalo per fuggir la sua schiavitù.

*Er.* Se basta amore a comporre le nostre gioje, v'assicuro Filauo, che io non posso essere miserabile, perche tra Ro-  
fin-

finda, e me, passano finezze amoroze così belle, già son molti anni, e rinnovate ad esso mercè la vostra assistenza con espressioni sì salde, che sempre esenti da i pungoli della gelosia, e d'altri affanni, non invidio a Giove le sue felicità.

*Fil.* Godo delle vostre fortune, addio Ernesto.

*Er.* Amico, addio.

## S C E N A IV.

*Ernesto, e Girello.*

*Er.* **M**A, oh Dio, Girello, che se con gli effetti di Rosinda io varco un mar di dolcezze, con gli amori di altra Donna naufrago in un'oceano di tormenti.

*Gir.* Gli amori d'altra Donna? voi scherzate, Signor Ernesto.

*Er.* Non si scherza con la morte; così fossi io senza vita.

*Gir.* Adesso sì, che mi scandalizzate, questo vostro non si chiama essere amante affettuoso, ma l'è più tosto un far del Zerbino affettato.

*Er.* Io non t'intendo, Girello.

*Gir.* Questo far l'amore con più Donne è faccenda da certi Zerbiniotti, che non vedono Donna, che subito non vi facciano il cascamento, e non son mirati da alcuna femmina, che subito non la giurino spasimata delle loro attilattissime bellezze.



lezze. Ohibò, Signore, voi medesimo confessate di non poter trovare, ne amore, ne fede maggiore, che nella vostra Rosinda, e poi aprite il vostro cuore alla beltà d' altro oggetto.

*Er.* Ah Maddalena.

*Gir.* Maddalena? oh Signore, voi amante di Maddalena? il Signore Ernesto Cavaliere di tante prerogative, rompere in un tempo la fede alla Dama, e l' obbligazioni all' amico. Ah Signore, e non sapete voi, che Filauo serve alla bellezza di Maddalena con tutto lo spirito.

*Er.* E perche lo sò, perciò piango le mie infelicità.

*Gir.* Gran disventura è ben questa, ma, questa Maddalena ha senza fallo il Diavolo negli occhi, perche tormenta tutti coloro, che la mirano. Voi dunque amante di Maddalena?

*Er.* Prima mi chiuda fra le sue voragini la terra, ch' io apra gli occhi ad altro bello, che della mia Rosinda.

*Gir.* Voi dunque amate Rosinda sola?

*Er.* E che, tu poni in dubbio questa impossibilità?

*Gir.* Signor nò, Signor nò, ma come c'entra dunque Maddalena?

*Er.* Prevedo, che l'amore di questa Dama, che appena nato giganteggia mi porta ad un' inevitabil precipizio.

*Gir.* (O io son matto, o il Patrone delira) dunque voi amate Maddalena?

*Er.* Taci sciocco, che tu bestemmi; io nutri-

tri-

trire altri pensieri, che per Rosinda mia?

*Gir.* In buon' ora dunque amate, più che mai Rosinda vostra.

*Er.* Senza fallo, ma il destino, che fa guerra a' miei riposi, mi pone a fronte per abbattermi le amorose lusinghe di Maddalena.

*Gir.* E pur lì, Signor sì, dunque l'amor vostro è compartito ancora a Maddalena.

*Er.* Io m' accorgo, che al tuo solito hai del vino in capo. Ernesto compartir gli affetti suoi ad altra? Ernesto, che nò vive, che alla beltà di Rosinda, contribuire un sol pensiero, un sol respiro ad altro amore?

*Gir.* Fa la la, la la là; dunque Rosinda sola Vostra Signoria ama con tutto il cuore?

*Er.* E d' onde hanno origine adesso questi tuoi dubbj? sì Rosinda sola, o la morte possederà il mio cuore. Ma, che dirà Filauo, quando si farà avveduto, ch'io gli tolgo l'anima togliendogli Maddalena sua?

*Gir.* (Il Patrone ha dato la volta al cervello sicuro: dice d'amar Rosinda sola, e poi vuoi toglier Maddalena a Filauo) dunque voi amate Maddalena ancora?

*Er.* Tu ne menti, importuno.

*Gir.* Dunque Rosinda sola è l'anima vostra?

*Er.* Sì, ti dissi. Ma, che dirà ella, se giunge a penetrare questi amori novelli di Maddalena?

*Gir.* Quali amori, dunque amate Maddalena?

*Er.* Nò, ti dico.

*Gir.*



*Gir.* Chi ama V. S.

*Er.* Rosinda mia.

*Gir.* E Maddalena?

*Er.* Il mio cuore non la conosce?

*Gir.* Dunque V. S. ama Rosinda?

*Er.* Sì.

*Gir.* Dunque Vostra Signoria non ama Maddalena?

*Er.* Nò.

*Gir.* Oh l'è pure aggiustata questa faccenda.

*Er.* Ma qual' inferno prepara al mio cuore l'amore di questa Maddalena, Principessa di Maddalo.

*Gir.* Eh in mal'ora, io non voglio già impazzir con voi.

*Er.* Dove vai, Girello?

*Gir.* A proveder di cento ova per rifanarvi il cervello, Signore.

*Er.* Troppo t'abusi della mia confidenza.

*Gir.* Ma, Signore, V. S. (mi scusi) dice spropositi da arcimatto, dite, che amate Rosinda, e non Maddalena, e poi l'amor di Maddalena vi dà fastidio, e quel di Rosinda vi travaglia, e che dirà Filauro, e che farà Rosinda, e che Inferno Maddalena: e che Diavolo Ernesto: e Rosinda, e Maddalena, e Maddalena, e Rosinda: voi spropositate, Signore.

*Er.* Tu sei fuori di te; io ti dico, che avendo conosciuto a certissimi segni, che Maddalena ha preso ad amarmi, prevedo, che questo suo amore cagionerà inquietudini a Filauro, gelosia a Rosinda, tormenti alla mia anima.

*Gir.*

*Gir.* Ah, la Signora Maddalena innamorata di V. S.

*Er.* Tanto possono le mie disventure.

*Gir.* Oh in malora, potevate pur dirlo da principio, questo è un brutto imbroglio; ma io però non ne credo niente.

*Er.* Così foss' io fuori di Gierusalemme con la mia Rosinda.

*Gir.* Non lo crediate, Signore, queste sono arti solite di queste femmine libere, e vane; se voi averete dell'Oro, abbagliarete la vista di Maddalena; ma con queste femmine non vuol' esser' Oro d'una bella chioma, vuol' esser quello d'una ricca Borsa.

*Er.* Le dichiarazioni fattemi dell'amor suo, troppo me n'assicurano. Intanto mira a quali travagli io soccomba. Maddalena mi stringe con dimostrazione d'affetto, Filauro m'incarica una oculata osservanza, Rosinda mi obbliga sempre più col suo amore, il mio cuore vorrebbe sempre trattenerli seco, i rispetti me l'impediscono, dubito delle astuzie di Maddalena, tremo a i sospetti dell'amico, m'inorridiscono alle gelosie dell'amata; se rifiuto Maddalena, temo delle sue forze, se con finzione l'accolgo, offendo l'amicizia, e fra tutti questi spasimi, insopportabile mi si rende affatto quello di non poter trattar con Rosinda a mio bell'agio; sicchè per temperar come posso questa amarezza, le ho scritto or' or questa lettera per parlar.



larle almeno di lontano, giacchè non posso di presenza. Prendi, Girello, e tu che non sei come io osservato, portarla a Rosinda, che intanto io vado . . . .

*Gir.* Qui non vi è soprascritta, ne sigillo?

*Er.* Ciò poco importa, le tue accuratezze sò che non han bisogno delle mie ammonizioni.

*Gir.* Eh, Signore, son così pratico a portar Lettere, che non temo d'alcuno finistro.

## S C E N A V.

*Cornelia, e Girello.*

*Cor.* **E**T io son tanto pratica a torle dalle mani d'altri, che non duro Punto di fatica toglier questa a Girello.

*Gir.* Non burliamo, Cornelia, restituitemi la Lettera, che contien negozio d'importanza grande.

*Cor.* Ah ribaldone, tu aver tanto ardire di voler recapitar lettere in questa casa tanto onorata.

*Gir.* Non vi turbate, credendo, ch'io voglia togliere a voi il vostro mestiero.

*Cor.* Pensi tu, ch'io non abbia veduto consegnartela adesso dal tuo Padrone per recapitarla.

*Gir.* (Se questa vecchia ci ha udito, siamo perduti) e voi vi piccate ora, perche non ho impiegato voi in questo ufficio, non è così? & avete udito a chi deve recapitarsi?

*Cor.*

*Cor.* A me, a me: io lo vedrò pur'adesso; ma qui non vi è soprascritto, lasciami veder dentro.

*Gir.* O questo nò, Cornelia, è un'interesse del mio Padrone, non può vedersi.

*Cor.* Io vuò vederla, se credesti di vedervi il Diavolo.

*Gir.* Per veder costui, mirate un specchio, non questa carta; eh io burlo, Signora Cornelia. Quella carta è scritta dal mio Padrone ad un suo amico, al quale chiede in prestito due testoni, e perciò non abbiamo gusto, che si vedano le nostre miserie.

*Cor.* Or già, che me le hai dette, posso ben leggerle.

*Gir.* Fermatevi, Cornelia.

*Cor.* Acquietate, Girello.

*Cor.* Maledetta Vecchia.

*Cor.* (*legge*) Signora, voi sapete quanto sian gravi i rispetti, che m'impediscono di trattare, e parlare con voi come desidero, e perciò non stupirete, che io ricorra ad un foglio per farvi in esso quelle espressioni dell'amor mio, che son dovute alla vostra virtù, & alla mia inclinazione. Confidate, se vi piace, in ogni occasione con Girello mio fervo, e crediate, che se la mia volontà non fosse ripressa dal timore di non apportare qualche disturbo all'amico Filauo, con la frettezza della nostra pratica, io non mi partirei mai dal vostro fianco, come voi non partirete mai dalla mia memoria.

ria.



ria. Compatite il mio ardire, scusate la mia passione, & incolpatene il vostro merito. Ernesto.

*Gir.* Dite il vero, ad ogni altra cosa avreste pensato, fuori, che questa lettera fosse amorosa? (Oh sventurato Girello.)

*Cor.* Subito, che io la vidi nelle tue mani affermai, ch'era tale. Orsù questa Lettera sò, che vada alla mia Signora: lasciatea me il pensiero che la consegnerò io.

*Gir.* A chi vada la Lettera?

*Cor.* Alla Signora Maddalena, pensi tu, ch'io non sappia l'amore, che passa tra lei, e il tuo Padrone?

*Gir.* Questa Vecchia, che m'ha intrigato, mi porge il filo per distrigarmi, meglio è, che io m'appigli al rimedio, giacchè il male è scoperto.

*Cor.* Che discorri?

*Gir.* Dico, che voglio ricapitarla io in proprie mani alla vostra Signora, che così ne tengo l'ordine.

*Cor.* Se tu pensi ad esserne regalato, t'inganni.

*Gir.* Io pensava servire il Padrone, non a' regalli, che sò bene, che in questa casa sete tutte tante Arpie da succhiare il sangue a quanti galant'uomini vi capitano attorno.

*Cor.* Orsù, addio; ma ecco appunto la Signora.

SCE-

## S C E N A V I.

Maddalena, Cornelia, e Girello.

*Mad.* **C**He si fa, Girello; che è del tuo Padrone?

*Gir.* Signora, quella Lettera.

*Cor.* Signora, questa Lettera.

*Gir.* La invia a V. S.

*Cor.* La manda.

*Gir.* Il Signor' Ernesto.

*Cor.* Il Signore.

*Mad.* Che, che? tacete Cornelia, che dici, Girello?

*Gir.* Il Signor' Ernesto vi manda questa Lettera.

*Mad.* A me?

*Gir.* Signora sì, & il portatore son' io.

*Mad.* Taci, Girello, date Cornelia.

*Cor.* Io ve la consegno.

*Gir.* Io l'ho portata.

*Mad.* (legge piano.)

*Cor.* Mi par mill'anni, che costui se ne parta, per significare alla Patrona la passione, con che udii Ernesto inviargli quella Lettera.

*Gir.* Mi par mill'anni di partire, per andare ad avvisare il Patrone dell'inganno, che mi è covenuto ordire, per non scuoprare a chi era inviata quella Lettera.

*Mad.* Girello, ringrazia il tuo, e mio Signore con questo Anello da mia parte, e digli, che con questo cerchio simbolo dell'

eter-



eternità, si assicuri della perpetuità della mia fede, e che io lo desidero ben circospetto, come egli dice per ragion di Filauro, ma non ritirato affatto per martoro di Maddalena.

*Gir.* Così farò; Signora Cornelia, voi siete rimasta con le man vuote, & io porto in un sol doto un gran valore.

*Cor.* Ma un poco utile per te.

## SCENA VII.

*Maddalena, Rosinda, e Cornelia.*

*Mad.* **E** Ernesto è vinto, la vittoria è di Maddalena, la mia bellezza trionfa. Filauro tu sei negletto. Ernesto è il trionfante, amore così comanda.

*Ros.* Mai, Signora, vi vidi così gioliva.

*Mad.* Mai, Rosinda, n'ebbi tanta cagione.

*Ros.* Le vostre fortune saran sempre seguite da' miei contenti.

*Mad.* Or d'onde credi tu, che abbia origine la mia allegrezza?

*Ros.* Vi avrà forse il Cielo provveduto di degno sposo, e compagno?

*Mad.* Al mio genio ciò farebbe materia di pianto, non cagione di diletto.

*Cor.* Al mio non già, che non desidero altro in questo mondo, che un'altro Marito.

*Ros.* Vinsero forse i consigli di Marta vostra Sorella, e voi chiamata all'amore del Cielo, già trionfate de' vostri affetti, ed applaudete a così belle vittorie?

*Mad.*

*Mad.* Marta potrà bene importunarmi, ma piegarmi non mai, se non forse quando l'età cadente abbandonerà i miei diletti.

*Cor.* Eh Signora, io per me vuol goder bene anche qualche decina d'anni, ma per dirla poi non vuol già aspettar la vecchiaia a ravvedermi.

*Mad.* L'acquisto fatto in questo punto di un nuovo amante fa nuotar l'anima mia in un mar di gioja.

*Cor.* E pure non è il primo, ne sarà ne men l'ultimo.

*Mad.* Leggi in questo foglio i trionfi soliti della mia bellezza.

*Ros.* ( Oh himè questo è carattere d'Ernesto mio. Misera, e sua pur'anche è la firma.)

*Mad.* Par, che tu resti sospesa Rosinda?

*Ros.* Vedo, che vedo, Ernesto l'amico di Filauro scrive amori, a chi? a Maddalena?

*Mad.* Ti par forse stravaganza? stravaganza, e ben grande sarebbe stata, se trattando meco già son più giorni, non avesse ancor caduto alle mie lusinghe.

*Ros.* E la fede di Ernesto giurata?

*Mad.* Qual fede?

*Cor.* Che fede, vaneggi, eh, pazzarella?

*Ros.* Sì, la sua fede giurata alla mia.

*Mad.* La sua fede giurata alla tua?

*Ros.* Sì, Signora, la sua fede giurata dico alla mia presenza verso l'amico Filauro, di non pretender' in voi, ne pur con un sol pensiero, così s'osserva?

*Cor.* Oh tu vuoi pure invecchiar presto, se così ti danno fastidio i fatti d'altri.

**B**

*Ros.*



*Ros.* Perdonatemi, Signora, compatisco le offese di Filauo, come se fossero mie proprie. Quella fede, quella data a Rosinda.

*Mad.* A te?

*Ros.* A Rosinda dico pare, che dovrebbe inviolabilmente osservarsi, e pure si frange, (*la stracciano un poco, poi si ferma*) e questo indegno foglio, che la sprezza, non cadrà anche egli infranto?

*Mad.* O là, Rosinda, temeraria.

### S C E N A V I I I.

*Filauo, ed i suddetti.*

*Fil.* **C**arissima Maddalena, molto adirata con Rosinda.

*Cor.* Nascondi quella lettera, Rosinda, che non la veda Filauo.

*Mad.* Il suo ardire s'avanza tant'oltre, che merita più castigo, che rimproveri.

*Fil.* Posso io intercedergli grazia, e placar i vostri rigori?

*Mad.* Voi, che siete il mio amore, già fugate ogni mio sdegno. Venite mio caro.

*Fil.* Rosinda non v'abusate della bontà della Signora, perche non sempre giungerà opportuno Filauo a difendervi.

*Ros.* Conosco, che ho cagionato disturbo alla Signora; ma sò, che voi più d'ogni altro siete obbligato a sostener le mie ragioni con ogni ardore.

*Fil.* E perche?

*Ros.*

*Ros.* Perche siete Cavaliere.

*Cor.* Sì, perche i Cavalieri devono difender le Dame, & ella pretende d'esser forse tale. Ma seguitemi, Signore, che la Signora Maddalena s'avanza.

### S C E N A I X.

*Rosinda sola.*

**S** Fortunata Rosinda, preservata in vita frà le penose calamità di schiava in una casa sì empia, per dover vedere su gli occhi propri oltraggiata la tua fede; da chi? da Ernesto, da quello Ernesto Amante così affettuoso, Sposo così gradito, Cavaliere così gentile, Uomo sì virtuoso, e magnanimo, che s'io medesima non fossi testimonio de' suoi inganni, poco avrei da querelarmene, perche niente lor crederebbe l'anima mia. Voi par vedete, e leggete occhi miei questi iniqui caratteri, che formato l'infame processo de' suoi tradimenti, de i miei martiri. Oh Cielo, e tu li soffri? e tu li soffri, o Cielo? e tu Rosinda non hai sofferenze per i propri affronti? Il Cielo spergiurato più volte nelle violate promesse d'Ernesto nol fulmina; e tu creatura vilissima per poca offesa imprechi i fulmini di tutto un Cielo, contra del tuo sleale? Ah nò, mio Dio, viva felice Ernesto, muora sprezzata Rosinda; ma ne' miei dispreggi, e nelle sue felicità viva 2

B 2

te,



te, mio Signore. Sì, mio Dio, mi protesto, e piango le tue offese, e le sue colpe ne' sozzi amori di Maddalena, non le mie ingiurie, & i suoi inganni ne' casti amori del mio cuore. Servi l'infido la fede a te dovuta, che io già l'assolvo di quella a me promessa; e tu ministra di sue follie impura carta, vanne in pezzi al suolo, e teco cada dalla mia mente ogni memoria d' offese, ogni desio di vendetta.

## S C E N A X.

*Ernesto solo.*

**B**Elle delizie di Primavera, aure odorose d'un vago Aprile, che nobil pompa fate dell' umana tranquillità tra questi colli fioriti, tra questi verdi pianure, di che poco allettamento siete al mio cuore, intento solamente a ricuperar Rosinda mia Sposa dalla schiavitù di Maddalena, a liberar Filauo mio amico dalla tirranide d'una peccatrice. Oh Maddalena di qual corrispondenza io pago gli affetti tuoi; tu vorresti, per così dire donarmi te stessa, quando io a nulla più penso, che ad involarti il corpo di Rosinda, il cuor di Filauo: ma che è ciò? la mia lettera in mille pezzi, e da qual cagione è prodotto effetto così sinistro? la fede, l'amore di Rosinda non dà luogo a temer di lui questa inciviltà; e pure  
fe

se ne agita la mia mente, se ne scompone la mia quiete: oh me miserabile, se anche per impossibile potessi credere così lacerato questo foglio innocente, in disprezzo dell' amor mio.

## S C E N A XI.

*Maddalena, & Ernesto.*

**Mad.** **O**H voi fortunato, a cui una Maddalena fa fede d'un'intera corrispondenza al vostro amore, benché ne sia caduto in pezzi quel foglio, che il rivelò.

**Er.** Che dite, Signora?

**Mad.** Dico, che il vostro amore è corrisposto a pieno, che la supplicata da voi in quel foglio è già vostra, e che io da quella Dama, che sono, ve la prometto, che chiedete di più?

**Er.** (O me felice, se Maddalena accortasi de' miei amori con Rosinda, me la concede.)

**Mad.** Che discorrete tra voi, Ernesto?

**Er.** Dubito, Signora.

**Mad.** Di che?

**Er.** Delle mie fortune, che non m'ingannino anche sù la vostra parola.

**Mad.** Poco concetto fate del mio cuore; non dipende da me la vostra felicità?

**Er.** Senza fallo (restituendomi la mia Rosinda.)

**Mad.** Voi dunque già ne siete sicuro, (ama-



to tiranno della mia volontà) anzi ch'io mi dolgo di voi.

*Er.* E perche, Signora?

*Mad.* Perche se prima vi foste dichiarato, a quest'ora non vi sarebbe di che temere.

*Er.* Come a dire?

*Mad.* Perche già v'averèi posto al possesso di quanto bramate (è possibile, che Ernesto non si sia mai avveduto delle mie amorose inclinazioni verso di lui?)

*Er.* (E possibile, che Maddalena, che io avrei giurata mia amante, mi cedà con tanta generosità Rosinda?) Dunque farà pur vero, Signora, che i miei lunghi viaggi averanno avuto termine così fortunato cō la vostra benignissima grazia.

*Mad.* Sì, Ernesto, io tra le mie glorie maggiori annovererò questa, d'aver saputo felicitar gli amori d'un' Ernesto, ma dite, perche non vi dichiaraste prima.

*Er.* Temeva, Signora.

*Mad.* In simili cimenti sempre trionferà il vostro merito.

*Er.* L'esperienza delle mie disventure mi chiudeva le labbra, e poi Filauro dalla cui amicizia riconosco l'onore di conoscervi, m'obbligò sempre al silenzio.

*Mad.* Filauro vi costrinse a nascondere anche i vostri sentimenti amorosi?

*Er.* Sì, Signora.

*Mad.* Non ve ne maravigliate, Ernesto, egli ha l'anima sottoposta in qualche parte a quella medesima, a chi voi inviate la lettera, e conoscendo per altro il

vostro merito, e la mia inclinazione a servirvi, ben s'avvedeva, che dalla sola vostra dichiarazione poteva dipender la sua rovina; or voi compatitelo sì, ma non trascurate le vostre soddisfazioni.

*Er.* (Filauro soggetto a Rosinda?) Voi scherzate, Signora, io sò, che Filauro non vive che a Maddalena, e che Maddalena non ha cuore, che per gli affetti di Filauro.

*Mad.* Voi v'ingannate, Ernesto, io stimo le qualità di Filauro, come di Cavaliere di tratto, e maniere nobilissime; ma egli da un tempo in quà frequenta la mia casa con diverso fine da quello, che apparisce, e che voi credete (vorrei dargli ad intendere, che Filauro più non m'ama, perche il rispetto dell'amicizia non mi privi d'Ernesto.)

*Er.* (Con diverso fine da quel ch'io credo? che vuol dir ciò? l'onestà di Rosinda non ammette pensieri di gelosia. Ma siasi che vuole.) Voi dunque mi promette, o Signora, in parola di Dama, e di Principessa di compatire a' miei casi, e di sollevarmi dalle mie pene.

*Mad.* Se più ne dubitate, io già comincio ad offendermi de' vostri timori.

*Er.* Sono inseparabili passioni l'amare, ed il temere.

*Mad.* Sono indivisibili effetti l'amare, e lo sperare.

*Er.* Sù la vostra fede dunque io più non spero, ma già m'assicuro delle mie prosperità.



*Mad.* Sì, Ernesto, siatene pur certissimo, & assicuratevi, che Maddalena ha cuore così tenero per l'amor vostro, che non soffrirà di vedervi afflitto nè pure un momento, addio, Ernesto.

*Er.* Vi riverisco, Signora, oh me felice, oh miei bene intrapresi viaggi, se per voi ho ritrovato Rosinda mia Sposa; o generosi sentimenti di Maddalena, se per voi la ricupero, e con essa ritorno alla mia Patria. E pure è vero, che tra le impurità più detestabili conserva questa Peccatrice tratti sì generosi: Illuminela, pietoso Cielo, nè permettete, che cuore sì magnanimo, e grande viva più lungamente fra le tenebre di mille errori. Carissima Maddalena, amabilissima Maddalena, e qual fortunato venterà mai più giusti amorosi contenti de' miei?

## SCENA XII.

*Rosinda, ed Ernesto.*

*Ros.* (Carissima Maddalena, amabilissima Maddalena; e qual'empio si glorierà mai di tradimenti più esecrandi de' tuoi?)

*Er.* Oh Rosinda, a' risalti del mio cuore ben presagivo il vostro arrivo in questo luogo; (molto sospesa Rosinda) voi non mi rispondete?

*Ros.* Penso, che non parliate meco.

*Er.*

*Er.* Quì non vi è altri, che voi; ma pure in mezzo a mille turbe il mio linguaggio, che è amoroso, non ad altri s'indirizzerebbe, che a Rosinda.

*Ros.* Avvertite di non prendere errore, Ernesto, io non sono quella Rosinda, che fù già destinata vostra Sposa; sono una miserabile schiava, oggetto non proporzionato de' casti amori d'un Cavaliere vostro pari.

*Er.* Rosinda, a me queste risposte, questi rimproveri ad Ernesto?

*Ros.* Ernesto, con me queste doglianze, questi affetti con una schiava?

*Er.* Dichiaratevi, Rosinda, che stravaganze sono le vostre, forse, perche scrissi quella lettera, v'offendeste del mio ardire?

*Ros.* In me non cade ingiuria de' vostri fatti; se il Cielo ne resta offeso, saprà ben' egli punirvi.

*Er.* Ma questo in fine, se pur' è delitto è lieve delitto, e degno di poco castigo, & a bastanza parmi di restarne punito, vedendola quì lacera in mille pezzi, effetto forse della vostr'ira.

*Ros.* Per appunto, consolatevene pure, ch'io, e non altri lacerai quel foglio, e non con altro fine, se non perche potendo cadere sotto gli occhi di Filauo, dubitavo, che la vostra amicizia potesse terminarsi con questa nuova rivalità.

*Er.* (Con questa nuova rivalità? Ohimè, Filauo dunque aspira all'amor di Ro-



finda, e Rosinda per Filauro, già calpesta la fede d' Ernesto ? )

Ros. ( Misera, e pure è vero, che Ernesto scrive amori a Maddalena, e Maddalena s' usurpa le affezioni dovute a Rosinda. )

Er. ( Senza fallo, già nota Rosinda a Filauro dalle mie relazioni per quella Dama che è, averà aperto gli occhi alla sua bellezza, e gli averà chiusi alla mia amicizia. )

Ros. ( Certo, che introdotto Ernesto in questa casa dall' amicizia di Filauro, averà lasciato affascinarsi dalle lusinghe di Maddalena, e perduto ogni memoria della sua Sposa. )

Er. ( Et ecco averrato ciò, che mi disse Maddalena; che Filauro frequentava questa casa con altro fine, e che era mio competitore in amore. )

Ros. ( Et ecco dizifrato il timore, che concepiva Ernesto di non apportar disturbo a Filauro con praticar questa casa. )

Er. ( E pure l' esperimentata costanza di Rosinda, oggi si frange con mutazione sì ripentina. )

Ros. ( E pare la nobiltà de' costumi d' Ernesto, oggi s' avvilitisce con frode così patente. )

Er. ( Io lo sento, lo vedo, e l' intendo, e ne pur voglio crederlo. )

Ros. ( L' anima mia non vorrebbe crederlo, e pure son palpabili i suoi tradimenti. )

Er. Vi vedo molto agitata, Rosinda.

Ros. E' effetto d' una violenta passione.

Er.

Er. Eh riscotetevi omai; e non v' opponete voi sola a quel destino, che mi vuol beato, e già che Maddalena avvifata dell' amor mio, non solamente non se ne aggrava, ma l' obbliga di felicitarlo, contentatevi ancor voi di concorrere alle mie fortune così lungamente sospirate.

Ros. ( Oh Dio, or che son tanto oltraggiata sù gli occhi propri, punisci tu l' altrui perfidia, perche non s' avanzi quest' empio ne' tuoi dispreggi. )

Er. ( Oh Dio, or che Maddalena mi concede la mia Rosinda, tronca tu le mie gelosie, perche non me la rapiscano di nuovo ) a che pensate, Rosinda ?

Ros. Alla mia schiavitù.

Er. Io son già vicino a riscuotervene.

Ros. Non vi credo.

Er. Maddalena mi ha promesso ogni soddisfazione.

Ros. Mi dispiace,

Er. Alle mie intercessioni vuol donarvi la libertà.

Ros. Non la voglio.

Er. Non volete la libertà ?

Ros. Non per opera vostra.

Er. E da chi la bramate ?

Ros. Saprà farmi libera quando io voglia.

Er. A che dunque conservate più le cate-

Ros. L' animo è già libero ? ( ne.

Er. In fine, che pensate ?

Ros. Lascio al Cielo la cura delle mie disventure.

B 6

Er.



*Er.* Di che vi dolete?

*Ros.* Della malignità del mio destino.

*Er.* E dov'è la vostra costanza?

*Ros.* Se bene il senfo si duole, non però la ragione s'opprime.

*Er.* Dichiaratevi, Rosinda; v'offendete dal vedermi così assiduamente in questa casa?

*Ros.* Filauro, che vi c'introdusse, saprà scacciarvene.

*Er.* E per qual cagione?

*Ros.* Esaminate le vostre passioni, e conoscerete i vostri falli.

*Er.* A verò fallito forse, con amar troppo chi men dovrei. (Sì, perche t'amo, o Rosinda, io son reo, già che tu forse per Filauro mi lasci.)

*Ros.* Sì, questo è il tuo delitto, o Ernesto, (abbandonar la mia fede per Maddalena.)

*Er.* In fine di che s'aggrava Rosinda, di che s'offende Filauro?

*Ros.* Del vostro ardire, del vostro amore, delle vostre lettere.

### S C E N A XIII.

*Ernesto solo.*

**D**El vostro ardire, del vostro amore, delle vostre lettere? ah Rosinda, che il mio ardire, il mio amore, le mie lettere son tutte dirette a conservar quella fede, che già ti tiedi, e che ora tu fran-

frangi; ah Filauro, che il mio ardire, il mio amore, e le mie lettere, son ritratti veri dell'amicizia, ch'io ti professo, e che tu calpesti; ah Maddalena, ch' il mio ardire, il mio amore, e le mie lettere, son state tante suppliche per impetrar la libertà di Rosinda, che ella disprezza: ah Ernesto, che il tuo ardire è riprovato, l'amor tuo è tradito, le tue lettere son lacerate, son sprezzate le tue fatiche, i tuoi disagi vilipesi, annullate le altrui promesse, e tradita la tua fede, calpestata la tua amicizia, offeso il Cielo, spergiurate le Deità.

### S C E N A XIV.

*Cornelia, ed Ernesto.*

*Cor.* **O**H! voi siete quì giovane il più fortunato, ch'io abbia mai conosciuto in trenta, e più anni, c'ho di mia vita. Che dice del buon' esito della vostra lettera, io vuò la buona mancia.

*Er.* Ancor voi, Cornelia, informata de' successi della mia lettera?

*Cor.* Io informata? oh tutto quello, che si fa in questa casa, assicuratevi, che non passa per altre mani, che per le mie.

*Er.* Orsù, di che buon' esito parlate voi? e qual mancia pretendete?

*Cor.* Che la vostra lettera abbia colpito il segno, che l'amor vostro sia così ben corrisposto, e che la Signora Maddalena-



avvisatane da quelli inzuccherati caratteri si sia subito disposta a contentarvi.

*Er.* La grazia, che mi fa la vostra Signora, è veramente singolare, e propria della sua generosità; ma l'amicizia, ch'io professo a Filauro, mi lascia poco luogo di goderne, dovendo io spogliarmi d'ogni bene, prima che soffrirlo mio rivale, e pure Rosinda fu mia, prima che conoscessi Filauro.

*Cor.* Oh così v'è detto per non regalarmi della mancia dovutami.

*Er.* Nè, prendete, Cornelia, che è ben giusto, che le mie miserie non pregiudichino a vostri interessi.

*Cor.* Interessi? che parole dite, Sig. Ernesto; Cornelia interessata? o qui sì che la sgarriamo, sapete voi per qual cagione io chiedo, e prendo regali? perchè ponendoli tutti in un cassetto, a capo all'anno ne fò l'inventario, e m'insuperbisco di contarne tanti vedendo a quanta gente ho fatto servizio in un'anno.

*Er.* Garbata Cornelia; orsù ponendo tra gli altri anche questa mia picciola bagattella, nel fin dell'anno conterete anche me, come persona beneficata dalla vostra cortesia.

*Cor.* Addio, Signor' Ernesto.

*Er.* Son vostro, Cornelia.

*Cor.* (Se questo che riluce è tutt'Oro, questa è la volta, che comincio ad uscir da' stracci.

SCE-

## S C E N A X V .

*Ernesto, e Girello.*

*Gir.* **A**H, ah, gira quanto vuoi povero Girello, chi vuol trovare, bisogna venir qui, appena posso raccorre il fiato.

*Er.* In ogni altro luogo vorrei averti trovato per poter senza riguardo sfogar tecco il mio giustissimo sdegno, ribaldo.

*Gir.* Che già V. S. ha saputo ogni cosa?

*Er.* Maddalena, Rosinda, Cornelia, e tutti di questa casa già m'han parlato della mia lettera, e non vuoi tu, ch'io il sappia?

*Gir.* V. S. scusi, che è stato un'accidente così fatto. Ben, che dice la Signora Maddalena? come vi siete trovato imbrogliato a parlar con lei?

*Er.* Ella compitissima m'ha promesso sì le belle prime la mia Rosinda; ma Rosinda offesa forse da questa pubblicità mi ha discacciato, e maltrattato.

*Gir.* Come? la Signora Maddalena sa, che V. S. vuol bene alla schiava? e chi glie l'ha detto?

*Er.* La tua trascuraggine, che ha fatto capitargli alle mani la mia lettera.

*Gir.* V. S. sa come è ita la cosa della lettera?

*Er.* Sò, che ella l'ha veduta; ma non sò il come.

*Gir.* E la Signora Maddalena ha detto, che vi vuol render la Signora Rosinda?

*Er.*



*Er.* M' ha gridato, perche prima non gli ho palesato il mio amore, e si è pronta a esibita a voler felicitarmi.

*Gir.* Ma ha detto, che vi vuol dar Rosinda.

*Er.* M' ha detto, che mentre la sua amorosa fortuna dipende da lei, io sono in sicuro.

*Gir.* Ma ha detto, che vi vuol dar Rosinda.

*Er.* Or, come l' intendi? se si è obbligata di far per mio bene ciò, che desidero.

*Gir.* Ma non v' ha detto di darvi Rosinda?

*Er.* In mall' ora, ti dico, che ciò, ch' io bramo per quello, che spetta a Maddalena, è già mio.

*Gir.* Ma Rosinda?

*Er.* Al tuo solito hai il capo pien di vino.

*Gir.* Mò, V. S. non sa ogni cosa per quel ch' io vedo, V. S. sa, chi ha avuto la lettera?

*Er.* Non l' ha avuta Rosinda?

*Gir.* Adagio, per la prima, Signor no. Per la seconda a V. S. chi l' ha portata.

*Er.* Non la consegnai a te per il recapito?

*Gir.* Abbasso, questo pure è errore: fù Cornelia, che la presentò.

*Er.* Cornelia? e come capitò alle sue mani?

*Gir.* La rapì dalle mie con una delicatezza mirabile.

*Er.* E ne lesse il contenuto?

*Gir.* Dall' A fin' al bufs.

*Er.* E conobbe il carattere, ch' era mio?

*Gir.* Non sò, se conoscesse il carattere, ma sentì la consegna, che me ne faceste.

*Er.* Ne volle restituir la?

*Gir.* Ma, per molto, ch' io la pregassi?

*Er.*

*Er.* E la portò forse a Maddalena?

*Gir.* Per appunto.

*Er.* E tu fosti presente?

*Gir.* In Stampa d' Aldo.

*Er.* E che disse Maddalena?

*Gir.* Gode di quella lettera fuori di modo.

*Er.* Dunque è pur vero, che compatì l' amor mio?

*Gir.* Lo compatì, e l' approvò, e per arrade' suoi favori v' inviò per me questo anello.

*Er.* Dunque per quello, che appartiene a Maddalena, Rosinda è mia?

*Gir.* Oh quì si sconcerta.

*Er.* Io non t' intendo.

*Gir.* Maddalena si credè, che la lettera fosse diretta a lei, e che voi foste vago della sua bellezza, e se ne rallegrò; e promise tutta la sua corrispondenza: partiamo di quì, che vi narrerò tutta l' istoria.

*Er.* Oh Ernesto, che senti? oh Maddalena, che pensi? oh Rosinda, oh Filauo, che direte della mia fede a questi avvifi?

*Il fine dell' Atto Primo.*



42  
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Alberto, ed Hippolito.*

*Alb.* **C**On che bel modo oggidì si dà legge anche alle piante, e regola a i fiori, perche più bello comparisca un Giardino. Mira Hippolito, come in questo Parte trionfa della natura, avendo ogni Albero prescritto il suo termine del crescere, ed il suo spacio da dilattarsi.

*Hip.* E' veramente bellissimo, ma V.S. si è informata cò tanta fretta di questo luogo, & adesso lo contempla con tanta flemma, ch'io penso, che il nostro lungo viaggio non abbia avuto altro fine, che di venire a veder questo giardino.

*Alb.* Sciocco, che sei, e quella medesima frettolosa informazione, che io presi di questo luogo, non t'insegna, che questo era il termine del mio viaggio. Quella famosa Maddalena, di cui parlammo tante volte, lasciata in questa calda stagione la Città, quì si trattiene già son più giorni.

*Hip.* Ma se è costì, V.S. ha ragione, ed io sono una bestia; Dunque in questa Villa deve esser' ancora Rosinda vostra Sorella, che voi andate cercando con tanta premura?

*Alb.*

ATTO SECONDO. 43

*Alb.* Io così spero; ma quando pur' anche non vi fosse, quì ne potrò aver novella.

*Hip.* Signor mio, io sò d' avervi detto altre volte, e torno a replicarverlo adesso, che qualche altro galant'uomo averebbe stimato sua ventura grande l' aver perduta una Sorella, per non aver questo impiccio, e per risparmiar la Dote; e voi vi affaticate tanto per ritrovarla.

*Alb.* Concetti veramente da tuoi pari; oltre la forza, e l'affetto del sangue, è Rosinda dotata di costumi, e virtù tali, che con ragioni mi sono mosso per ricuperarla.

*Hip.* Disgraziata fanciulla, esser fatta schiava nel più bel fiore dell' età sua.

*Alb.* Et in tempo, che era già sposa.

*Hip.* Questo di più? e come sapete voi, ciò, che non eravate in Patria, quando successe questo caso?

*Alb.* Con la lettera, che mi scrissero i miei, dandomi questo infelice avviso, mi notificarono ancora, che era già destinata Sposa ad un tale Ernesto Cavaliere di valore, il quale anch' egli tratto è dall' amore, e dal debito, nel quale era d' assistere' alla sua Sposa, s' era posto in viaggio per rintracciarla.

*Hip.* Sarebbe bella, che quando noi ricerchiamo la Sposa sola, ritrovassimo la Sposa, e lo Sposo.

*Alb.* Potrebbe facilmente succedere ancor questo, perche la fama, che ha portata da per tutto la notizia di questa Maddalena,

ha



ha spublicato ancora , che Rosualdo Corfaro , il predator di Rosinda lasciò ultimamente in dono a cotesta Meretrice una bella Giovane , e nobil schiava : di modo che a questi avvifi Ernesto pure potrebbe essersi quì condotto .

*Hip.* Oh almanco ci venisse incontrato questo Ernesto, che l'avesse di già ricomprata, o avesse fatto qualche forfanteria prima di noi per trafugarla ; sicchè potessimo tornar presto alla bobba di casa .

*Alb.* L'incontrarlo, mentre non lo conosco, poco potrebbe giovarci .

*Hip.* Non lo conoscete ?

*Alb.* L'absenza della mia casa in tempo de' loro Sponsali è la causa, ch'io non lo conosca, se nò per relazione d'altri, che me l'attestano per un compito Cavaliere .

*Hip.* Or se noi siamo veduti in questo recinto , che scusa prenderemo ?

*Alb.* D'esservi entrati per sola curiosità di vedere delizie sì belle, & a questo effetto appunto per non dar materia ad alcuno di molta osservazione ; io ho vestito questi abiti mediocri , e vili ; coi quali potrò a più bell'agio farmi familiare , o il Giardiniero , o qualche Servo, che incontri per investigar qualche verità di quanto cerco .

*Hip.* Voi ve la volete fare con gente bassa , perche vi vaglia il vostro denaro, non è così ? Questi poveri compagni mettigli in mano quattro monete saltano ogni gran fosse .

*Alb.*

*Alb.* Non parli già per esperienza ?

*Hip.* E l'esperienza , che voi avete della mia fede , perche non ve dà una bocata quando parlate così ?

*Alb.* Io scherzo , Hippolito . Orsù avverti di camminar cauto .

*Hip.* Io mi lascio guidar da voi .

*Alb.* Interrogato, ch'io mi sia, ricordati come devi rispondere .

*Hip.* Con mille bugie, e con una più grossa dell'altra, che farà quando dirò, che siamo due galant' uomini .

*Alb.* Sempre con la tua solita temerità .

*Hip.* Signore , parlo per me , non per V. S. Mi par di vedere un Villano, là tra quelle frondi ; fosse mai Ernesto .

*Alb.* Io mai vidi maggior villanno di te .

*Hip.* Ma chi sà, ch'egli per andar più cauto di noi, nò si sia finto un lavorante di Campagna . Oh Signore , ecco una schiava .

## S C E N A II.

*Rosinda , e li medesimi .*

*Alb.* **S**E il desiderio non m'inganna; questa è certo Rosinda mia Sorella .

*Ros.* Se i miei occhi non travedono, questo è Alberto mio fratello .

*Alb.* Rosinda .

*Ros.* Alberto ?

*Alb.* Ah Sorella carissima, voi in quest'abi-

*Ros.* Ah amato Fratello, voi in questo luogo ?

*Alb.*



*Alb.* Qui sono per procurar la vostra libertà.

*Ros.* Grand' obbligazione vi deve questa miserabil schiava, ma fratello, questo nò è tempo, nel qual possiamo parlar con sicurezza, e l'esser veduti insieme, appor- tando qualche sospetto, difficultarebbe la vostra impresa. Se voi fingendo di vagheggiare il Giardino, ripassarete da questo medesimo luogo, forse potrò parlarvi con più sicurezza da quella finestra, che appunto rispòde verso questa parte.

*Alb.* Io non lascierò questo posto, mentre voi così stimate a proposito.

*Ros.* Et io procurerò l'opportunità d'essere alla fenestra in tempo di non essere osservata; intanto prego il Cielo, che remunererò quelle vostre così generose fatiche.

*Alb.* Pregatelo, che ci assista, onde conseguiscano il loro degno fine. (ra.

*Ros.* Addio, addio, Alberto, ecco la Signo-

*Alb.* Ritiriamoci, Hippolito.

### S C E N A III.

*Maddalena, e Cornelia.*

*Mad.* **T**U non potrai mai persuaderti, Cornelia, quanto mi turbasse l'ardire della schiava nel lacerar quella lettera, e quanto mi turbi adesso il pensiero della sua agitazione.

*Cor.* Io mai vidi tal stravaganza; s'ella fosse

se stata una Dama, che amoreggiasse Ernesto, non ne averebbe fatto di più; ma questo è un' impossibile da non dargli retta.

*Mad.* Assicurati, ch'io non l'intendo; penso, ch'ella possa esser nobile, come mi attestò Rosualdo; ma come amate d'Ernesto, se Ernesto si dichiara mio.

*Cor.* Oh bò, oh bò; se questo accidente fosse seguito in persona mia, il dubbio dell'amor d'Ernesto non sarebbe tanto lontano dal verisimile, ma in Rosinda è una sciocchezza pensarvi.

*Mad.* Se non mi contenesse timore, che ella nò discopra a Filauo il seguito, onde Ernesto per rispetto dell'amicizia avesse a ritirarsi da' miei affetti, vorrei trattarla come non l'hò trattata ancora.

*Cor.* Una settimana intiera, senza farle mangiare altro, che lupini senza sale, e nespole immature.

*Mad.* Vorrei farle mercar la faccia per fiaccarle tant' audacia.

*Cor.* Oh non tanto male nò, chi sà poi anche, ch'ella non abbia oprato contra sua voglia.

*Mad.* Come contra sua voglia: E chi poteva farle questa violenza, ed obbligarla ad atto così indiscreto?

*Cor.* Chi, chi? manca volte, che il vino fà di questi effetti, s'ella fosse stata ubriaca?

*Mad.* Basta, a me còvien fingere per rispetto di Ernesto; intanto però stategli anche voi, Cornelia, con gli occhi sopra, ed



ed offervate con attenzione i suoi andamenti .

*Cor.* Questo sì, che servirà poco; non sapete voi la favola d'Argo, che avea cent'occhi, e non potè guardare una giovenca, che non gli fosse rubata? or che volete, che possa far'io, che non ne ho se non quattro .

*Mad.* Insomma offervatela, ma senza darle ombra di sospetto, oh maledetti strascini, (*cade*) datemi la mano, Cornelia .

*Cor.* Eccola, Signora, che possa cadere in un pozzo, che ritrovò questa usanza di portar tanto strascino, bisogna, che fosse qualche femmina, che avesse o le gambe torte, o i piedi di rospi . Oh ecco vostra sorella, Signora .

*Mad.* In mal punto; mai non giunge, che non preceda qualche mio disturbo, poch' anzi si ruppe lo specchio al suo arrivo, ed ora verrà a moralizzare sù questa mia caduta .

#### S C E N A . I V .

*Marta, Maddalena, e Cornelia .*

*Mar.* **G**Ran disgrazia è la mia Maddalena, che sempre ti trovo disgustata .

*Mad.* I miei disgusti vengono in vostra compagnia; per altro io nuoto a tutt'ore in un mare di contenti .

*Mar.* Sia come tu ti voglia: sia Marta sola, che talvolta interrompa il corso dalle

tue

tue terrene felicità: ella però, certo è, che vorrebbe vederti al possesso dell'eterno .

*Cor.* Mò canchero questa è troppo ingiuria. Tanto è dir quello, quanto dire, che la vorreste veder morta .

*Mar.* Morta sì, ma alle sue vanità, & all' indecenza de' suoi costumi .

*Mad.* Che ne dici, Cornelia?

*Cor.* Che ella aspetti una cinquantina d'anni ancora, e poi vedrà morta a queste vostre bellezze .

*Mad.* Intendete, Marta?

*Mar.* Oh quante, come te giovinette, e vaghe, allalite o da un' accidente, o da una infermità, han lasciato di vivere, quando credevano di cominciare .

*Mad.* Questo è vero, Cornelia .

*Cor.* Ma queste si contano come le nottole di mezzo giorno; ma quelle, che si scapricciano fin' alla vecchiaja, son più che i tafani d' Estate, e le zanzale d'Autunno .

*Mad.* E questo è verissimo, Marta .

*Mar.* Voi dunque già pervenuto alla vecchiaja, a che tardate l'emenda?

*Cor.* Con chi parla: e voi? io pervenuta alla vecchiaja; che ne dite, Signora?

*Mad.* Ella quanto ha la lingua pungente, tanto ha la vita debole .

*Cor.* Intendete, Signora Marta, se voi avete bisogno d'occhiali, posso ben somministrarveli .

*Mar.* O presto, o tardi, in fine non mi negarete, che la morte non ci aspetti .

*Cor.* Oh questo è vero .

C

*Mad.*



50      A T T O

*Mad.* E pure è vero, che chi non si scapriccia in gioventù con licenza, lo fa dopo in vecchiaja con vergogna.

*Cor.* E questo è verissimo.

*Mar.* Indegni concetti d' una tua pari, tu dunque non temi, ne che t' infami il Mondo, ne che ti fulmini Iddio.

*Mad.* Io più di tutto temo, che le vostre parole non mi obblighino ad un risentimento indegno di voi, e di me.

*Mar.* Ah Maddalena ingrata verso quel Dio, che ti beneficia tanto. Mira il Cielo, com'è bello, osserva la stagione, come e vaga, fissa gli occhi in questo tuo giardino, come è delizioso; quel fiore, che spunta, quella pianta, che cresce, quel rio, che mormora, quel' augello, che canta, quell' albero, che ti dà pomi, quel fonte, che ti somministra acqua, quel bosco, che ti ripara dal Sole, quel prato, che t' invita a i riposi, quel tutto che qui t'alletta; tutto è opera di quell' interna Provvidenza, che ci sostiene in questa vita per abilitarci dopo al possesso di quella immortalità, dove il Cielo sempre splende, la Primavera non vien mai meno, le delizie durano sempre; e tu corrispondi a tanta pietà, a tanto amore con tante offese? Ah ingrata sorella, e che rispondi?

*Cor.* Oh Madonna scrupolosa, io per me non le risponderai?

*Mar.* Parla, se sai, che dirmi.

*Cor.* Andiancene, se non sapete che dire.

*Mar.*

S E C O N D O.      51

*Mar.* Queste verità, ch'io ti paleso, dovrebbero pure illuminarti la mente.

*Cor.* Quest' aria, che imbrunisce, vi farà calare qualche catarro dalla testa.

*Mar.* Risoluzione, Maddalena.

*Cor.* Sbrigamola, Signora.

*Mar.* E pur tu taci?

*Cor.* Ne vi movete ancora?

*Mar.* Lasciami una volta partir consolata.

*Cor.* Lasciamola una volta gracchiare a sua posta.

*Mad.* Ora, che voi parlate di partire, io vi rispondo, che andiate pure, che siete la Patrona.

*Cor.* Si poteva risponder con più dolcezza: oh Signora, quando siete galante, buona sera Signora Marta.

*Mar.* Ah Consigliera malvagia, l'Inferno è aperto, e tu stai col piè nella fossa, e non paventi?

*Cor.* Io col piè nella fossa? si vede, che parlate per rabbia.

*Mad.* Orsù, Marta, e già vicina la notte, e se bene questa mia Villa confina con la Città in ogni modo è bene, che vi ritirate.

*Mar.* Vado; ma con determinazione di tornar domani.

*Mad.* Et a che fare?

*Cor.* A fornir di stordirci.

*Mar.* A parlarti di nuovo.

*Mad.* Voi siete troppo importuna.

*Cor.* E voi troppo paziente.

*Mar.* E tu troppo ostinata.

*Cor.*

*Mad.*



*Mad.* Non venite, perche non averete soddisfazione.

*Mar.* Voglio venire, e con pensiero di darvi gusto.

*Cor.* Oh venite alla buon' ora, se venite senza bravate.

S C E N A V.

*Alberto, ed Hippolito.*

*Alb.* IO non sò lasciar questo contorno: parmi ogn' ora mill' anni di trattar con Rosinda per sentire se v' è qualche adito alla sua fuga, giacchè la compra nò può riuscirci per gli avvisi datici innavvertentamente dal Giardiniero.

*Hip.* Vedeste con che bell' arte gli facevo dire quel che volevo; & il semplicione; come se ci avesse conosciuto da qualche anno, si lasciava uicir di bocca ogni cosa.

*Alb.* Io non ammirava il tuo artificio, perche ho tanta pratica delle tue, non sò come chiamarmele.

*Hip.* Ditela pure come la v' à, delle mie forfanterie;

*Alb.* Nò nò, io non dico questo.

*Hip.* Ma intanto le mie forfanterie non farebbero forse giovate, se voi non facevate la maggiore di subornarlo con denari.

*Alb.* Taci, che vedo aprir la finestra di Rosinda.

S C E N A VI.

*Alberto, Hippolito, da una parte, Filauro, e Ernesto dall' altra.*

*Fil.* ( Che gente è questa, che in ora così tarda ronda intorno l' abitazione di Maddalena? voglio osservarne per curiosità gli andamenti. )

*Alb.* Ella è d' essa certo.

*Ern.* ( Ella è d' essa certo? di chi parla costui? voglio ben' ascoltarlo, ritirato quì tra questi alberi. )

*Alb.* Mentre io le parlo, Hippolito stà in guardia, se vedi alcuno per avvisarmi.

*Hip.* Non dubitate, le spalle ve le guardo io da ogni assalto.

*Alb.* Compatisco la vostra necessità, ma io ancora godo di venir presto alla conclusione.

*Fil.* ( Strano principio di discorso. )

*Alb.* Della qualità dell' amor mio sò, che ne avete prove sufficienti, sicchè potete bene assicurarvi, che io prima lascierò di vivere, che abbandonarvi.

*Fil.* ( Il traffico è amoroso, ah Maddalena, ch' io già temo della tua fede. )

*Ern.* ( Il trattato è d' amore. Ah Rosinda, io della tua onestà non devo temere. )

*Alb.* Già sò, che il modo più facile da conseguire il nostro intento è questo.

*Fil.* ( Qual' è questo modo? qual sarà questo intento? )



*Alb.* Sò che le Donne tutte di questa casa son tanti Arghi, che vegliano alla vostra custodia.

*Er.* (Tal Custodia non si fa della Padrona; piaccia al Cielo, che non sia della schiava.)

*Alb.* Non v'affiggete, o cara, per i miei pericoli, che io, che ho l'ardire d'incōtrarli, non farò forse scarso di valore per sbrigarmene.

*Er.* (Se con Rosinda discorri, la mia spada forse fiaccherà questa tua audacia.)

*Fil.* (Se Maddalena mi tradisce, non staran forse oziose le mie vendette.)

*Alb.* Voi dunque risolvete di calarvi sù questo piano per adempire i vostri desiderj in questa medesima notte.

*Fil.* (Ah spergiura Maddalena, così s'oltaggia l'amor mio?)

*Alb.* Io fra due ore in conformità de' vostri ordini mi troverò in questo luogo per aspettarvi.

*Er.* (D'ogn'altra, fuor che di Rosinda possono crederci queste disonestà.)

*Alb.* Ma se voi medesima dite, che a quell'ora ritirato ciascuno a i riposi della notte, non troveremo alcun'impedimento, a qual fine trattar di nuovo de' miei pericoli?

*Fil.* (Non riposerà già Filauro, che per vendicar le sue offese, vuol trovarsi a questo spettacolo.)

*Er.* Veglierà ben'Ernesto, che per accertarsi della qualità de' delinquenti non

abbandonerà questo posto.)

*Alb.* Anzi con l'oscurità, che s'avanza, vorrà il Cielo più sicuramente nascondere questi nostri trattati.

*Er.* (Oh Cielo? e tu non fulmini chi si vale de' tuoi favori per sicurezza delle proprie vergogne?)

*Alb.* Sì, è bene, ritiratevi pure: a nostro bell'agio poi, ed in tempo più opportuno, tratteremo d'ogn'altro affare: v'attendo, addio. Hippolito, dove sei?

*Hip.* Son qui, Signore, e bene, come vanno le cose?

*Alb.* Fin qui io navigo un mare tutto felicità; se la fortuna non m'inganna, io giungo al porto de' miei desiderj prima del giorno.

*Fil.* (Può essere, che il vento dell'ira mia ti rispinga indietro. Parto per tornare a suo tempo.)

*Er.* (Tu ti troverai e sirti, e scogli con la mia assistenza.)

*Hip.* Orsù qui ci è da far' altro?

*Alb.* Nò, andiamo, Hippolito.

*Hip.* A cena, e poi a dormire, ch'io sento le mie budelle, che strillano, che hanno fame, e gli occhi hanno tanto sonno, che se non fosse per far servizio allo stomaco, non vorrebbero ne meno aspettar la cena.

*Alb.* Se tu parli di dimani, averai e cena, e riposo; ma questa notte ha da servir' a noi per altro.



## S C E N A V I I .

*Maddalena, e Cornelia.*

*Mad.* **C**He dici, Cornelia, della modestia di questa schiava?

*Cor.* Io l'ho creduta sempre una Xenocretessa, tãto sapeva far bene la coliotorta.

*Mad.* S'io medesima nõ avessi udito le sue sfacciataggini, crederei di sognarmi.

*Cor.* Così v`a, oggidì bisogna credere, che ogn'una sia peggior di me per accertare il vero.

*Mad.* Io stupisco più dell'ardire preso di parlare a quest'ora con uomini, che della fuga, che intraprende.

*Cor.* Oh voi mi fate ridere, costei è furba più di voi, e più di me, e più di quattro pari nostre; ella sà, che i vostri appartamenti son remotissimi dalla sua stanza, che noi altre ci tratteniamo tutte al vostro servizio ha presa l'occasione opportunissima, e se non era stata vostra sorella, che ci avea trattenuto più dell'usato; e che perciò nel ritorno avemmo la fortuna di sentirla parlare, chi se ne sarebbe potuto accorgere? mentre voi già sareste stata ritirata alle vostre camere, come ella si farà creduto di certo; ma la sua disgrazia, e non la sua inavvertenza ce l'ha scoperta.

*Mad.* Ho pur quest'obbligo a Marta, che quando con le sue ciarle ha voluto im-

por-

portunarmi, m'ha fatto questo giova-

*Cor.* Che volete voi fare adesso? Andiamo ad empirle le scale di cecioli, acciò quando vorrà uscirsene, dia quante natiche ha in terra, e si rompa tutt'i denti, e noi poi facendoci vedere con una schignazzata in faccia, ricõducemola in camera.

*Mad.* Nò, Cornelia, non è questo negozio da passarlo burlando.

*Cor.* E noi diamogli de' piè nella pancia, quanti ne saprà soffrire.

*Mad.* Prima d'ogni cosa io vuò chiarirmi chi sia questo degno amante d'una schiava.

*Cor.* Orsù io m'avvedo, che voi meditate qualche stravaganza. Che importa a noi di conoscer costui? basta, che ci sian chiariti chi sia costei.

*Mad.* Fosse mai Ernesto?

*Cor.* Ah ah, c'entra il martel'ino, non occorr'altro; ma se Ernesto oggi appunto scrive pazzie amorose a Maddalena, com'è possibile, poiche intenti una fuga con una schiava?

*Mad.* Basta, io vuò chiarirmi in ogni modo.

*Cor.* E che pensate di fare?

*Mad.* Trovarmi in questo luogo stabilito, prima di Rosinda.

*Cor.* Mi pare un sproposito.

*Mad.* E perche?

*Cor.* E se costui credendosi di rubar Rosinda, si portasse via Maddalena, come vi trovereste voi?

C S

*Mad.*



*Mad.* Saprà ben' io difendermi. (to?)

*Cor.* E sola volete esporvi a questo cimen-

*Mad.* Tù sola farai meco?

*Cor.* Io? oh ecco un'altro imbroglio, e se fossi rubata io? che direbbe poi il Mondo? v'è a disingannarlo, che non ci fosse concorso il mio consenso, e che non fo si stata d'accordo.

*Mad.* Orsù ritiriamoci per quell'altre scale più remote da Rosinda, quanto piglio un velo per coprirmi, e torniamo subito quà.

*Cor.* Oh oh, questa fretta ancora; a me pare, che l'appuntamento fosse dato tra due ore.

*Mad.* Ne farà già passata una perd', e poi trattandosi con amanti, e d'una fuga così ardita, pensata, che ciascuno di loro non sia già all'ordine?

*Cor.* Qualche strano incontro ci rieste questa notte, e la mia riputazione vi v'è di mezzo. Quante volte v'ho detto, Signora, che la notte faceste ferrare il Giardino ancora; e non il Palazzo solo? se questo fosse seguito, non poteva adesso seguir quest'altro.

*Mad.* Non è questo tēpo d'importuni provvedimenti, ma di sollecite risoluzioni.

## S C E N A V I I I .

*Girello solo.*

**O** H l'è pure la bella comedia questa del Padrone: quando io pensavo, che a-  
ves-

vesse a fuggir mille miglia da questa abitazione, per nō soggiacere ai rimproveri, che se gli preparano per quella maledetta lettera, che scrisse, egli più che mai vuol fermarsi a dispetto di tutti; Ma quello, che si pretenda questa notte, cō nō tornare alla Città, ne io, ne barba d'uomo saprà capirlo; forse deve volere tra queste aure frescarelle dar' un poco di refrigerio al caldo d'amore; ma io mò, perche ho da patir questa nottata? Contro questo gran caldo, che corre, io v'adopro più volentieri due boccali di vino, che dieci fiaschi d'aria, e pure in questa notte, per quāto vedo, tanto contra il caldo, quanto contra la fame, bisognerà, che mi pasca d'aria. Maledetta disgrazia, che me l'ha fatto incontrare per appunto quādo in usciva dal Giardino, per andarmene a casa. Dove vai, Girello? a Casa, Signore. Nò, nò, questa notte voglio che la passiamo tra queste verdure: Eh V.S. burla? in tutti i modi dobbiamo trattenerci quì; a che fare? lo saprai dopo, posso andare a cena prima? Nò dico, che devo dunque fare? Trattienti sotto qualche albero alla fontana di Venere. Io non ho sete d'andare alla fontana, quivi m'aspetta, intendi? e parte, e fugge, e più non lo vedo, onde così all'oscuro me ne vado per raccōtar quattro, o sei favole a quelle statue, che stanno intorno alla fonte, e a quelli augelletti, che riposano tra quegli alberi.



## S C E N A I X.

*Hippolito, e Girello.*

*Hip.* **I**L Cielo ce la mandi buona questa notte. Se ci riuscisse, come l'abbiamo aggiustata, farebbe una fortuna troppo scaricata.

*Gir.* ( Non sò, se mi pare, o se è vero, che sento camminar non sò chi. )

*Hip.* In un giorno arrivare, in una sera negoziare, & in una notte concludere, e fuggire con la preda, farebbe caso da contarsi tra i più meravigliosi.

*Gir.* ( Certo, che è uno, che v'è borbottando fra sè, come i matti. Sarà qualche servo di casa, che mormorerà della Padrona così all'oscuro, e solo. )

*Hip.* Ma a me tra i patimenti del viaggio, e del dormir poco, già mi dà la volta il girello.

*Gir.* ( Oh il mio nome v'è per il tavoliere. )

*Hip.* E tra l'oscurità, e la debolezza è miracolo, se non inciampo, e dò del naso in terra; avessi pur meco un bastone.

*Gir.* ( Bastone? prima Girello, e poi bastone; brutta lega fanno questi doi nomi. )

*Hip.* Ho ben veduti molti, che si servono della spada per appoggiarsi, e per scacciar cani, e per cose simili; ma di me non si dirà mai, che adopri spada così vilmente.

*Gir.* ( Dice, che si vergogna d'adoprar spada

da così vilmente contra di me? oh non potria dar di volta adesso di qu' il Padrone, e farsi render conto da questo smargiasso, se che Diavolo ha con me. )

*Hip.* Ma io cammino pure sopra il bel pericolo; il mio Signore vien per far violenza, e se le cose non van bene, le prime cortellate son del Servitore.

*Gir.* ( Salvati Girello, in qualche luogo, che almeno non siano tue le prime, come costui minaccia. )

*Hip.* Dietro questi alberi, che tocco, aspetterò di sentire il contrafegno, che mi ha dato il Padrone, cioè, che averebbe gettato un sasso per terra, per farsi da me sentire senza parlare.

## S C E N A X.

*Filauro solo.*

**Q**ueste tenebre, che più dell'usato s'addensano, pretendono forse pietose di coprire le mie sventure, o pure si fugge ogni lume dal Cielo, per non vedere i tuoi tradimenti, ingrata Maddalena. Ma forse anche tu sei innocente, ed io il reo, che fò rea la tua fede senza altri testimonj, che de' miei sospetti; Oh volesselo il Cielo, che ogni altra, che Maddalena avesse maneggiato interessi così illeciti.



## S C E N A X I.

*Maddalena, Cornelia, e Filauro.*

*Mad.* S Ei quì, Cornelia?

*Cor.* S Toccatemi, se volete accorgervene, perche certo, che vedermi senza una grossa torcia non potrete.

*Mad.* Taci, parmi d'udire non sò che moto.

*Fil.* (S'io non erro, è già quì la cagione de' miei disturbi.)

*Mad.* Xi xi.

*Fil.* Son quì, Signora.

*Mad.* (Questa par voce di Filauro. Ma schernita beltà trattieni ancor le tue furie per accertartene) sò, che m'incolparete di pigra in essermi lasciata pervenire.

*Fil.* ( Ah che questa è favella di Maddalena, saldo mio cuore tradito, fingiamo ancora ) anzi ammiro la vostra sollecitudine nel favorir chi vi ama.

*Mad.* ( Ah son pur troppo certe le mie offese ) è lungo tempo, che quì giungete?

*Fil.* ( Ah sono inutili affatto le mie finzioni, ) così non vi fossi io giunto ancora.

*Mad.* Ah tradito Filauro.

*Fil.* Ah ingrata Maddalena.

*Cor.* Ah Cornelia forsennata.

*Mad.* Così si vilipende la mia beltà?

*Fil.* Così si calpesta la mia fede?

*Cor.* Così si cercano gl'impicci degli altri?

*Mad.* E non temi l'ira d'una Donna schernita, abbandonata? *entra.*

*Fil.*

*Fil.* E non paventi i fulmini del Cielo offeso spergiurarò? *entra.*

*Cor.* E non hai paura d'un Uomo, e d'una Donna, arrabiati, infuriati.

## S C E N A X I I.

*Cornelia, ed Alberto.*

*Cor.* D A vero, ch'io non vudò far la brava; ma questa volta voglio aver paura, e già che sento, che essi vanno a quella volta gridando, io mi ritirerò da quest'altra parte tacendo.

*Alb.* E runa, e due pietre ho strisciato per terra, per farmi udir da Hippolito, ne pur lo sento, deve egli forsi trattenersi verso la Porta del Giardino, per far la guardia, se v'entra, o passa alcuno. Oh se il Cielo mi conduce al fine con quella facilità, che m'ha mostrato il principio di questa impresa, di quali grazie io non sarò debitore alla sua pietà?

*Cor.* ( Adagio, sento altra gente, questa è una scenetta, che comincia adesso, chi sà, che non v'abbia a far la mia parte anch'io. )

*Alb.* ( Se il mio deliderio nò è troppo sollecito, parmi, che Rosinda m'abbia prevenuto, e sia già quì. ) Siete voi, Signora?

*Cor.* ( A questo nome di Signora posso rispondere ancora io ) senza fallo, che vi sono, non mi sentite.

*Alb.* Oh, di che rimproveri è degna la mia

pi-



pigrizia, essendomi lasciato prevenire dalla vostra vigilanza.

*Cor.* Questo poco importa, già si sa, che i Cavalieri d'oggi giorno stanno sù'l grave, e vogliono farsi pregar dalle Dame.

*Alb.* ( Questa voce non par quella, con che mi parlò poch' anzi Rosinda ) non motteggiate, non Signora, ch'io non ho pretesione, se non di servire a vostre pari.

*Cor. V. S.* ha cenato prima di venir qui? sentite, che voce rauca è questa mia per questa poca aria, che ho preso in aspettarvi.

*Alb.* Bè mi pareva diversa da quella di Rosinda mia, datemi dunque la mano, e partiamo subito, perche più nō v'offenda, e perche non troviamo qualche intoppo.

*Cor.* Oh Signor Ganimede della notte, la mano, che mi chiedete, vorrei darvela sul viso, Rosinda questa volta non uscirà di questo luogo, e se voi tornate più a porgerci il piede, non ne uscirete ne pur voi, se non con l'osse rotte.

*Alb.* ( Oh misero Alberto; oh sfortunata Rosinda! chi ci ha tradito? )

*Cor.* Andate alla mal'ora, se non volete, ch'io dia voci a chiamar' i miei servi, che vi bastonino.

*Alb.* ( Ritiriamoci, Alberto, séz'altra replica per nō lasciarsi conoscere, e per provvedere a' pericoli di Rosinda. ) *entra.*

*Cor.* ( Ritiriamoci Cornelia senza far più la brava, che costui non facesse fatti, ove le mie son parole. ) *entra.*

SCE.

S C E N A X I I I .

*Girello solo.*

**S**'Io andavo alla guerra, farei pur stato il buon soldato, perche dove posso incontrar'occasione di far rissa, e di menar le mani, ci ho tutte le mie soddisfazioni, e per questo appunto torno verso questo luogo per sentire, se ci si trattenesse più quel bravo, che minacciava Girello di bastone, adesso che ho queste armi alla mano si faccia avanti, se gli è venuto a stuffo di vivere! chi è là, se ci è alcuno sfratti da questo luogo, perche adesso è ora, che vanno attorno le sassate, eh colui deve avere avuto più cervello di me, e deve essere andato a dormire. Or via, già che non servono a niente gettiamo alla mal'ora questi sassi.

S C E N A X I V .

*Hippolito, e Girello.*

*Hip.* **E** Ccomi, eccomi Padrone, io v'ho sentito al primo, non occorre replicare il secondo sasso, che appunto veniva a questa volta. E ben Padrone, si farà cosa di buono?

*Gir.* Lo smargiasso incognito è qui; ma per quanto sento, è anch'egli un servitor, com'io; questa volta non voglio lasciar mi bravare nō.

*Hip.*



*Hip.* Dove siete Padrone? Avete tirato i sassi, e poi ve ne siete andato? Signor Padrone?

*Gir.* Chi è quì?

*Hip.* Oimè.

*Gir.* Chi va là?

*Hip.* Nessuno, nessuno, Signore.

*Gir.* Sei un ladro.

*Hip.* Signor sì, che vuol rubando per questi viali delle fronde d' ellera.

*Gir.* Presentuoso, v' a rubar ne' Palazzi, e non ne' Giardini.

*Hip.* V. S. ha ragione.

*Gir.* Tu non sei mai stato bastonato di notte n'è?

*Hip.* Come bastonato di notte, V. S. non mi conosce di giorno nè, che sì che.

*Gir.* Come vuoi fare il bravo ancor tu, non faremo d' accordo, buona notte.

*Hip.* Cospetto, cospettone che (E meglio, ch' io mi ritiri, e lasci partir costui, che non c' impedisse i fatti nostri. Ma il Padrone ha pur tirato i sassi, ed io non lo sento.)

## S C E N A X V.

*Rosinda, ed Ernesto.*

*Ros.* **M**io Dio, tu, che vedi l'innocenza del mio cuore in questa azione, che par delitto, tu la proteggi, ch'io non ricuso di vivere, e morir schiava, quando a te così piaccia, ma abborro i  
foz-

sozzi costumi di questa casa, dove si sta ristretta la mia libertà. Deh pietoso Cie, lo aprimi la via sicura per la mia Patria, giacchè mandasti il mio Fratello per ricondurmivi.

*Er.* Io mi protesto, Signore, che quì mi addece non mia privata passione in riguardo di Rosinda, che sò, che ha un' anima illesa affatto da macchie d' impurità, ma zelo del tuo servizio, per rescindere qualche infame congresso, dove vi van di mezzo le tue offese.

*Ros.* ( Fosse pur giunto Alberto. )

*Er.* ( Già odo gente, oh che risalti di cuore )

*Ros.* ( Ma egli è già quì, oh che timori dell' anima. )

*Er.* ( Assistimi Rè del Cielo. )

*Ros.* Salvami Onnipotente, par che non ardisca di farmi avanti. )

*Er.* ( Par', che il mio piede tragga indietro, l' incontro è di Donna, e d' una Donna impudica, che si teme dunque? )

*Ros.* ( La fuga è con un fratello, e con un fratello amatissimo, chi vi è dunque d' illecito? Facciamosi udire. )

*Er.* Avventuriamoci pure. ) Signora?

*Ros.* Signore?

*Er.* Quì sono per servirvi.

*Ros.* Eccomi pronta per seguirvi.

*Er.* ( Oh Dio questa è Rosinda. )

*Ros.* Se il Cielo arride a questa nostra fuga, oh me felice.

*Er.* ( Rosinda fugge con altri. O me miserabile. )



Ros. E pure lo spero in virtù del vostro amore .

Er. ( Et io non mi dispero alla notizia del tuo novello amore . )

Ros. Voi non rispondete , Signore ?

Er. Dubito di non esser udito .

Ros. ( Oimè , che voce è questa ? )

Er. E che potesse poi impedirvi la vostra fuga .

Ros. ( Misera , questo è Ernesto ) Ernesto ?

Er. Rosinda ?

Ros. Qual' ardire quì vi conduce ?

Er. Il mio destino mi trae .

Ros. In pregiudicio dell' onor mio ?

Er. Venni sol per difenderlo .

Ros. Temeraria difesa .

Er. Giusto ; ma forse tardo desiderio .

Ros. Rosinda dunque ha bisogno d' ajuti stranieri per difender l' onor proprio ?

Er. Questa operazione l' attestì .

Ros. Questa operazione mi chiama alla mia libertà non alle mie infamie .

Er. Il pretesto è assai specioso .

Ros. Il cuore è tutto puro .

Er. Rosinda , siete convinta ; il castigo aspettatelo dal Cielo .

Ros. Ernesto, siete un temerario ; chi tutto vede assisterà alla mia innocenza .

Er. E pur negate ?

Ros. E perfidiate ancora ?

Er. Io , io medesimo ho sentito, e veduto quell' inimico del vostro onore , che vi sollecitava alla fuga .

Ros. Averete sentito , e veduto un protettore della mia onestà ,

Er.

Er. E voi così facilmente confidate ad altri il vostro decoro ?

Ros. Sò, che lo fido a chi ha cura di conservarlo . E voi così falsamente lacerate alla mia presenza la mia fama ?

Er. Con altri non avrei questo ardire, ma voi poco la stimate, esponendola alle calunnie del volgo , che vi pubblicherà per impudica .

Ros. Sarà cura del Cielo di reintegrarmene . Ma voi troppo v' avanzate a profetizzare ciò che il volgo potrà dire de' miei svantaggi .

Er. In fine Rosinda si fugge ?

Ros. In fine Rosinda si fuggiva , se Ernesto non la fermava .

Er. In mezzo delle tenebre più cupe .

Ros. Ma non tali , che mi nascondessero dalla vostra vigilanza , che quì per altra vi conduceva .

Er. Sola senz' altra donna ?

Ros. Sola io bastava a me stessa .

Er. E con un' uomo per compagno ?

Ros. M' adatomì dal Cielo per mio soccorso .

Er. Senza avvisarne chi è già lungo tempo destinato suo sposo ?

Ros. L' esperienza de' passati mi fè temere de' nuovi suoi inganni .

Er. E qual conseguenza ritrarrà Ernesto da queste promesse ?

Ros. Che Rosinda è onorata : perche se fugge, aspira alla sua libertà ; se di notte prende l' opportunità del tempo ; se sola , perche non ha di chi fidarsi, se con

un'



un'uomo per compagno, è il suo Fratello venuto di Gierusalemme a questo fine; se senza avvisarne lo Sposo, perche l'ha veduto iuvvischiato fra gli amori impuri d' una Maddalena .

**Er.** Oimè, che senti Ernesto? trattò col fratello Rosinda? oh miei sospetti degni di mille inferni .

**Ros.** Dovea io forsi fidarmi a quello Sposo, che scrive amori ad una Peccatrice, che calpesta l' amicizia di Filauo, che tradisce la mia fede?

**Er.** Tacete, Rosinda, io sì, io sono il reo.

**Ros.** Ma mia è la pena, vede Alberto. Oh se tu sapessi in qual' angustie mi trovo, amato fratello?

## SCENA XVI.

*Alberto, e i Medesimi.*

**Alb.** Forse per troppo aspettarini, o Sorella? Orsù presto partiamo, che per il Giardino cammina gente.

**Ros.** Già son scoperta, e trattenuta. Ernesto il mio destinato Sposo è qui per . . . .

**Er.** Per assistervi, e servirvi, fuggiamo, Signora, che ti seconda la sorte, giustificarò poi presso voi, ed il vostro fratello le azioni mie.

**Alb.** Questa necessità di giustificarsi suppone mia Sorella per offesa, ma riserviamo a miglior luogo, e tempo trattati simili: andiamo, Rosinda.

SCE.

## SCENA XVII.

*Cornelia, e suddetti.*

**Cor.** **A** Desso, che ho il lume vedrò il fatto mio, ah ah! Rosinda in mezzo a due giovanastri? Voi mi volete smorzare il lume, o là di casa, ajuto, i ladri rubano, le schiave fuggono, o là, ajuto.

## SCENA XVIII.

*Filauo, Maddalena, ed i medesimi.*

**Mad.** Questa è voce di Cornelia.

**Fil.** **Q** O là, chi insulta Cornelia?  
*Cavan le spade.*

**Alb.** Qui non si fa insulto ad alcuno.

**Mad.** Ah traditore, mi rapisci Rosinda?

**Alb.** Mi tolgo ciò, che con violenza fù prima a me tolto.

**Mad.** Ah Filauo, nol permettete.

**Ros.** Ah Alberto, moderate l'ira.

**Fil.** Ah Ernesto, questa macchina è tua.

**Er.** Ah Filauo, son sfortunato, ma non reo.

**Ros.** Cessi, Signori, ogni moto di sdegno, o rissa per mia cagione, ch'io già, che il Cielo lo comanda, torno alla mia schiavitù. *parte.*

**Mad.** Filauo, di questi amici, come Ernesto, già che ve ne provide il destino, sò dovrebbe spogliarvene l'elezione. *parte.*

*Cor.*



*Cor.* (Or che la schiava è tornata in casa, datevi sù per la testa a vostro senno, ch'io mi porto via il lume, perche sian proprie botte da cieco) *parte.*

*Fil.* Filauro, questi accidèti son tutti avvifi del Cielo, e già che egli per sua pietà t'illumina, fuggi il precipizio, che ti sovrasta.

*Alb.* Ernesto, Rosinda è in schiavitù, e più della prima miserabile. Empia fortuna, che l'addusse fin sù la spoglia della libertà, per renderle più sensibile il regresso alla servitù.

*Er.* Alberto, il Cielo è sempre giusto, anche quando a noi par, che affligga gl'innocenti. Adoriamo i suoi occulti giudizi, e speriamo nella sua assistenza.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

*Maddalena, e Cornelia.*

*Cor.* **Q**uesta notte passata per la stravaganza di tanti successi, non si è potuto mai chiuder' occhi. Questa mattina all' alba, quando pur si poteva riposare quattro, o sei ore, è giunta quell'importuna di vostra Sorella (scusatemi se parlo con tanta libertà) a empirci il capo di frottole al suo solito; & adesso, che pur non sarebbe disdicevole il dormir fin' ad ora di pranzo, vi vien volontà di andare alla Città, e vi volete ir sola?

*Mad.* Per appunto.

*Cor.* Così tappata, & incognita?

*Mad.* Qual mi vedi.

*Cor.* Ma, che frenesia è questa così subita. Stò a veder, ch'io m'appògo, se dico, che questo è qualche imbroglio di Marta.

*Mad.* Tu l'indovinasti.

*Cor.* Ma, se voi la secondarete, averete ogni giorno questo stordimento.

*Mad.* Anzi la secondo adesso, per liberarmi per sempre dalle sue noje.

*Cor.* Ma in che modo.

*Mad.* Siamo convenute così, ch'io sol'una volta adempisca il suo desiderio, e che



dopo ella mai più mi recherà il tedio delle sue correzioni.

*Cor.* E qual' è questo suo desiderio?

*Mad.* Ch' io senta predicare un tal Cristo, che per quanto ella discorre, opera gran miracoli in Gierusalemme.

*Cor.* E voi volete andarvi così subito?

*Mad.* Per più subito sbrigarmene, e già che Marta m'ha detto, che questa è ora opportuna, io vado, e torno sollecitamente, per poter poi senz'altra inquietudine applicare alle mie passioni. Chiudesti pur bene Rosinda, sì che non possa ne pur vedere il Sole? (vi.)

*Cor.* Come dice il proverbio, a sette schia-

*Mad.* Ricordati, se di qui comparisse Ernesto di avvisarlo, ch'io vuò parlargli.

*Cor.* Questi ricordi son superflui, par ch'io sia novizia in fare, e portare ambascia-

*Mad.* Orsù non occorre altro. (te.)

*Cor.* E Marta, dov' è?

*Mad.* Mi precede, e m'aspetta dove appunto adesso sù questa vicina porta della Città, come ella dice, stà predicando questo suo Cristo al Popolo.

*Cor.* Di modo, che il vostro ritorno sarà or' ora.

*Mad.* Infallibilmente, perche a me basta di farmi vedere a mia Sorella in conformità della promessa, che per altro le mie agitazioni mi riconduranno a casa, anche prima, che tu non pensi.

*Cor.* Or sia in buon' ora.

## S C E N A II.

*Cornelia sola.*

**C**hi vuol dir male di questa mia Signorina ha mille torti, dopo una mala notte patita per gli accidenti successi in sua Casa, aver questa mattina la pazienza di ascoltar le seccaggini di questa sua Sorella, che con le sue bacchettonerie annojerebbe i morti, e non solo avervi la pazienza d' udirla; ma disporsi dopo a soddisfarla, e moversi subito per incontrar' il suo gusto, son cose, che farebbero aprire la bocca ai sassi per dir bene del fatto suo. Tanto può, e fa la buona educazione, che ha ricevuto da' miei documenti. In fatti ci voglion le Donne per metter le Fanciulle nella via buona, e poi dalla qualità della lor riuscita si argometa la bôtà della Maestra.

## S C E N A III.

*Girello, e Cornelia.*

*Gir.* **O**H Signora Cornelia, dopo il successo della lettera non ho più avuto fortuna di vedervi.

*Cor.* Se tu vuoi dir' il vero, pensavi di non rivedermi più mai.

*Gir.* Che vuol dire, siete stata vicina a morire?



*Cor.* Se al Ciel piace, vuò prima sotterrare dieci Girelli.

*Gir.* Ma voi dite, ch' io poteva pensare di non rivedervi più, in tal caso m'immagino, che la cagione dovesse venir da voi.

*Cor.* Veniva pur da te, che se vi riusciva fatta di rubar la schiava, chi rivedeva più ne Girello, ne Ernesto.

*Gir.* Chi voleva rubar la schiava?

*Cor.* Il Signor' Ernesto, e per conseguenza seco il Signor Girello.

*Gir.* Il mio Padrone rubar Rosinda.

*Cor.* Tu fai il goffo eh? Cornelia è più volte di te, se ben tu sei un volpon da sorbe.

*Gir.* Io non sò, che vi diciate, Cornelia.

*Cor.* Tu puoi inorpellarla, negando, che il tuo Padrone abbia usato teo di questa confidenza, perche nessuno t'ha veduto, ma io vuò credere a mio modo.

*Gir.* Il mio Padrone non è uomo da far queste insolenze, & io non son' uomo da rubar Donne, più presto dove avessi la comodità, ruberei denari, e gioj; onde guardatevi, Cornelia, ch' io non rubi voi, che sete una gioja, se ben un poco affumata, e scura.

*Cor.* Eh i confetti non son fatti per i somari pari tuoi.

*Gir.* Io scherzo, Cornelia, non v'alterate, ma tornando al discorso di prima, che dite d' Ernesto mio Padrone?

*Cor.* Che egli si è ritornato questa notte con le pive nel sacco, e che si è giocata questa casa per sempre.

*Gir.*

*Gir.* E perche tanto male, noi pur sappiamo, che dove abita la Signora Cornelia, si ricettano, non si scacciano i galantuomini, ma in fine non mi narrerete questo successo?

*Cor.* Tu lo sai meglio di me, ribaldo.

*Gir.* Non lo sò da uomo onorato.

*Cor.* Oh se tu vuoi, ch' io ti creda, giura per qualche altra Deità.

*Gir.* Non lo sò per quanto voi siete galante, e bella.

*Cor.* Io te lo dico, perche tu mi scongiuri, non perche io mi creda, che tu non sij stato a parte della faccenda. Il tuo Padrone in compagnia d' un altro ci ha rubbato questa notte la Schiava fin' a questo punto; ma quì poi scoperto da Filauro, da Maddalena, e da me, ce l'ha restituita, ed è partito cotto, e rosso, come un gambaro; orsù la sai adesso?

*Gir.* Non può esser, Cornelia.

*Cor.* Eh farinello, segui pur' a fingere.

*Gir.* Dico, che non può essere, se Ernesto l'avesse trafugata fin quì, l'avrebbe ancora trasportata fuori di Gierusalemme, e di tutto questo Regno.

*Cor.* Sì se non avesse trovato impedimento.

*Er.* ( Come può essere questo, senza che ne avesse avvisato me? E pure questa vecchia parla non di aver' inteso, ma di aver veduto. )

*Ros.* Che brontoli adesso tra te stesso?



## S C E N A I V .

*Alberto , e Cornelia , e Girello .*

*Alb.* **N**on è questa la villa , ove di presente dimora una tal Maria Maddalena .

*Cor.* Ella è d' essa , che pretendete voi ?

*Alb.* Siete voi a forte detta Signora ?

*Gir.* Eh Signor nò, la Signora è un poco più attempatuccia .

*Cor.* Girello, questi tuoi motti non mi piacciono , massime alla presenza di forastieri , avverti , ch' io ti segnarò il viso con una pianella .

*Gir.* Compatitemi, Cornelia, la mia naturale allegria n'è cagione, e però vero, che ne' miei moti non ci troverete mai una bugia .

*Alb.* (Se mi riuscisse con qualche arte d'esser ammesso in casa , e di poter' almeno cōsegnare a Rostnda una carta per istruirla del nodo da diportarsi dopo l' accidente di questa notte, sperarei di poter' aprir nuova strada alla sua fuga) non potrei dire due parole a questa Dama ?

*Cor.* Dite chi siete voi, chi vi manda, & a chi venite , ch' io poi vi risponderò .

*Alb.* Io son forastiero , mi mandano alcune Dame della Città , e vengo per vendere alcune galantrie non più vedute in questi Paesi .

*Cor.* Or vi rispondo, che la Signora nò è in

casa, ma che pochi momenti può tardare a comparire: Intanto cominciate a mostrare a me qualche bella moda .

*Alb.* Signora, questa scattola ne è piena, ma quì non vi è luogo, dove stenderle. Se voi stimate, che la Signora sia per far qualche spesa, potremo salir l'abitazione, e spiegarle tutte sopra una tavola, acciò quando ella venga, possa più prontamente ricapar quelle , che saranno di suo gusto .

*Cor.* Avete ragione, andiamo pure. Girello, se tu sei in colpa, fuggi di quì , che altrimenti le tue spalle corrono un gran pericolo .

*Gir.* A questi cimenti io ci son'uso: addio, Cornelia .

*Cor.* Venite via galantuomo, s'io vi fò toccar de'danari assai, ci sarà pure qualche cosuccia di bello per mia sensaria ?

*Alb.* E molto ben di dovere. (Oh Dio, esaudisci i miei voti, e libera da questo indegno carcere la nobiltà di mia Sorella ?

## S C E N A V .

*Maddalena sola .*

**M** Addalena ove sei? dove ti conduce il mio piede? ove resta il mio pensiero? occhi miei, che miraste? alma mia, che contempli? mie colpe esecrande, ove mi traeste? dove mi ricchiami pietoso Onnipotente? memoria indegna de' miei delitti ancor recalcitri? illuminato intelletto ancor discorri? perversa volòtà nè



pur ti rendi? cuore di macigno ne ti pieghi ancora? indomiti sensi ancor persistete in ribellione? Maddalena ove sei? or che la tua coscienza fa specchio a' tuoi delitti, e miri il tuo seno nido di ogni sceleratezza, ove d'ascondi dai fulmini del Cielo? ove ti ripari dalle voragini della terra? ove ti ricoveri dalle furie dell'Inferno? ti sarà forse scudo il Mondo da te adorato? ti portan forse in sicuro le laidezze da te frequentate? riparerà forse a' tuoi danni il Demonio da te seguito? Maddalena ove sei? Marta ove sei? dove siete mio Cristo? ah che io non ho pupille da fissarle in questo Sole, che m'illumina, non ho occhi da mirar quella Sorella, che mi guida; gli ho solamente per rimirare una peccatrice carica non meno di colpe, che di vanità: ah così potess'io sgravarmi subito di quelle, come se spogliarmi presto di queste. Itene in pezzi primi, e continui instrumenti de' miei delitti; ori, gemme, che m'adornaste sol per render più cospicue le mie vergogne, vi calpesto come cagioni delle mie colpe, come usurpatori della mia innocenza. Veli, manti, che non a coprire, ma a pubblicare le mie impurità, mi circondaste il crine, itene al suolo lacere insegne delle mie dissolutezze. Fasti, pompe, che per avvalorare la ribellione de' sensi, serviste alle mie vanità, servite ora sotto i miei piedi ai vostri disprezzi, alle mie mortificazioni. Ah

po-

povera Maddalena, a cui il più bel fiore degli anni ha partorito un'amaro frutto di morte eterna. Miserabile Maddalena, arricchita dal Cielo d'ogni dote di natura per comprarsi nell'Inferno tutti i tormenti de'dannati. Ingrata Maddalena, che non con altro ha corrisposto alla beneficenza di un Dio Creatore, che con azioni sol proprie d'un Demone incarnato. E pure non a confonder la mia impietà, ma a sollevar le mie speranze, non intuona quella tua santissima bocca altri vocaboli, che di penitenza, di perdono, di pietà, e di grazia. Quest'anima dunque contaminata da infinite abominabilissime sozzure, pure è capace di ricevere in se gli effetti delle tue benigne, e santissime misericordie.

## S C E N A VI.

*Marta, e Maddalena.*

*Mar.* **S**I', sorella carissima, non udiste dalle sue medesime parole, che egli solamente a liberarci dalla schiavitù del peccato era disceso tra noi.

*Mad.* Ben l'udii, Sorella; ma le mie colpe moltiplicate in cento, e mille capi, pare in un certo modo, che opprimano anche l'eterna clemenza.

*Mar.* Nò, Maddalena, tu bestemmi contro i santi insegnamenti del nostro Cristo, egli predica in pubblico, che il solo pen-

D S

ti-



timento de' delitti commessi basta per ottenere il perdono. Pentiti, Maddalena, che già sei salva.

*Mad.* Mio Dio, tu che mi vedi il cuore, tu fai se egli è pentito; vorrei poterlo disfare in lagrime di dolore, per averti offeso; vorrei poterlo struggere in deliquij d'amore, per amarti quanto t'offesi; vorrei potere estinguere il nome di questa Maddalena peccatrice infame, per risorgere a quello di una Maddalena penitente, e santa. Marta, sorella, chi mi guida, chi m'indrizza?

*Mar.* Questo tuo dolore, questo amore son quella scorta sicura, che ti condurranno al possesso della Divina grazia: Speralo, Maddalena, perche abbiamo un Signore tutto bontà.

*Mad.* Temo delle mie sceleraggini.

*Mar.* Che tornino a farti guerra?

*Mad.* Nò, non sia mai vero; non lo permettete mio Dio; temo, che non s'oppongano a quel perdono, che desidero.

*Mar.* Un'ora sola, che tu impieghi in amarlo, abbatte un'età intiera impiegata in offenderlo.

*Mad.* (Oh Maddalena infelice, e tu consumasti un'età in oltraggiare questo beneficentissimo Monarca.)

*Mar.* (Oh Marta felice, e pur'odi, e vedi la tua sorella, ferva, ed amante del nostro Dio?)

*Mad.* (Et egli soffrendo le tue iniquità, invece di piombarti all'eterno castigo, ti  
sol-

solleva ad una graziosa speranza?)

*Mar.* (Et egli usando delle sue misericordie, non meno gradisce il tuo amore, che il servizio da me prestatogli nel persuaderti.)

*Mad.* (Ah mio Dio, pietà.)

*Mar.* (Ah Signore, soccorso.)

*Mad.* (Ah dolore, tu sarai sempre debole, se mi lasci in vita?)

*Mar.* (Ah amore, con che bel cambio la chiami a nuova vita.)

*Mad.* (Occhi miei non stille, non rivi, fiumi, mari di lagrime si ricercano per estinguer gl'incendj delle mie impure profanità.)

*Mar.* (Mio cuore non parole nò, i più devoti sentimenti dell'anima, ne pur bastano per render grazie al mio Cristo della conversione di questa sorella. Marta consolata.)

*Mad.* (Miserabile Maddalena.)

## S C E N A VII.

*Filauro, e li medesimi.*

*Fil.* **S** Fortunato Filauro, chi così vi maltratta Maddalena? Marta, che stravaganze son queste? chi v'offese, Signora? dove si nasconde quest'empio? dove m'incammino alla vendetta?

*Mad.* Non è lungi, Filauro, il mio nemico.

*Fil.* Additatemelo, Signora, perche io lo sbrani.

*Mad.* E qui presente.



*Fil.* E dove?

*Mar.* In questo luogo.

*Fil.* Io non lo vedo.

*Mad.* Dentro il mio seno s'asconde; il mio peccato, la mia colpa, le mie sceleraggini sono i miei nemici, che aspiri a vendicarmi, questo uccidi, questo svena, questo trucidà.

*Fil.* Che dite, Maddalena?

*Mad.* Ch'io supplico d'aiuto per estermiare i miei delitti, che m'han ridotta alla infelicità d'aver il Cielo per inimico.

*Fil.* Maddalena detesta il peccato?

*Mar.* Effetto della Divina bontà.

*Mad.* Sì, quella Maddalena, che prima sempre lo fomentò.

*Fil.* E s'umilia a supplicar di perdono?

*Mar.* Grazia non mai negata a i penitenti.

*Mad.* E lo spera da quel Dio, che è Padre delle misericordie. (lo?)

*Fil.* E questi abbigliamenti dispersi al suo-

*Mad.* La mia mano quivi li spinse a vendicarsi delle mie offese.

*Fil.* Maddalena oggi calpesta le vanità?

*Mad.* Perché sol'oggi comincia a conoscerle.

*Fil.* E pure hieri le adorava?

*Mad.* Indegne, ma pur vere ricordanze,

*Fil.* Così trapassa in un istante una Donna dal baratro della colpa, al desiderio della grazia.

*Mar.* Meraviglie riservate alla sua onnipotenza del Rè del Cielo.

*Fil.* E tu Filauro, ancor ti giaci esposto a i ful-

fulmini dell'ira Divina senza procurarne lo scampo?

*Mar.* E pure se di cuore lo desiderate, già siete in sicuro.

*Fil.* Ad esèpio sì bello, scuoti omai anima vile l'indegno gioco, che ti opprime.

*Mar.* Sù generoso, se fuste compagno a Maddalena, quando vi fù guida all'abisso, unitevi alla medesima, or che s'incammina alla gloria.

## S C E N A V I I I.

*Cornelia, e li medesimi.*

*Cor.* **O** H Signora, voi siete qui? presto che noi siamo assassinati. Signora, voi piangete? che domine sarà? Qualche impertinenza solita di questa sua sorella. Oh tapina me, che è quel, ch'io vedo? Questa testa, questo crine intorno al quale io impiego tutto l'ingegno, e tutto l'arte per affettarlo, ed ornarlo alla moda, adesso così scarmigliato, e mal'acconcio? Signora, voi non rispondete?

*Mad.* Il mio pianto ti risponda, Cornelia, giacchè il mio pianto, e le mie lagrime han da accollarsi gli ufficj riservati a tutti i sensi di Maddalena, che fin che avrà vita, vuol pianger sempre.

*Mar.* Scottati, Cornelia.

*Cor.* Di sopra in casa vi è novità, Signora, un Mercadante finto salito sù nel Palaz-



zo con scusa di vendere certe mercanzie bellissime, ha dato sottomano una lettera alla Schiava, la quale ha voluto vedere per contrasegno ( come diceva ) che questa fosse la vostra abitazione, ed io ho finto di non essermi accorta ne della lettera, ne de' suoi inganni per avvisarne voi.

*Mar.* Andiamo, che verrò io. Non impediamo a Maddalena lo sfuogo delle sue tantissime passioni, ed a Filauro il corso, che intraprende verso il Cielo.

*Cor.* Io voglio la Signora, e non voi. Come entrate voi a provvedere ad interessi così gravi di questa casa; a poco a poco vorrete far da Padrona affatto.

*Mad.* Ma questo ancora è troppo inutil piato, sarà opportuno a suo tempo; adesso più coraggiose risoluzioni mi chiamano, si trovi, e si supplichi il mio Cristo della sua grazia, e poi le lagrime, ed i lagelli mi sottraggano alla mia pena. Cornelia?

*Cor.* Signora.

*Mad.* Fra le più preziose gioje, che si conservano nel mio Scrigno, v'è un vaso d' Alabastro pieno di preziosissimo unguento; v'è veloce, e quì mel reca.

*Cor.* V'è volando, ma se la Schiava intanto fa qualche imbroglio, e medita un'altra volta la fuga, io non voglio esser tenuta a cosa alcuna. *parte.*

*Mar.* Che intenti, Maddalena,

*Mad.* Voglio portarmi a i piedi del mio Cristo.

*Mar.*

*Mar.* Ah sorella cara, quanto godo a costì pronte determinazioni.

*Mad.* Ah sorella carissima, quanto devo a i vostri affettuosi insegnamenti.

*Fil.* Maddalena, se non mi ricusate, voglio seguirvi.

*Mad.* Mai più d' ora Filauro, mi sarà stata cara la vostra compagnia, andiamo pure.

*Mar.* Nò, Filauro; vada Maddalena tu meco resta fin' al suo ritorno; forse se uniti n' andaste, altri ne riceverebb' scandalo, e non compunzione.

*Fil.* In voi, Marta, deposito l'anima mia, voi purgatela, voi reggetela.

*Cor.* Ecco, Signora il vaso.

*Mad.* Pregate, Marta, il mio Dio, che accolga il mio presente pentimento, senza che rifletta alle mie passate vanità.

*Mar.* V'è sorella, ch'egli ti benedica, com'io lo supplico.

*Cor.* Che discorsi, che negozi, che traffichi, che stravaganze, che mutazioni son queste? Signor Filauro, che novità, che pensieri, che agitazioni son queste della Signora?

*Fil.* Ben son grandi, Cornelia, perche sono agitazioni di Paradiso.

*Cornelia coglie da terra ciò, che vi avea gettato Maddalena.*

*Mar.* Prendi, Cornelia, queste gioje, e vien via, ch'io spero in quel Dio, che vuol tutti salvi, che debba compartire anche sopra di te gli effetti della pietà sua. Andiam di sopra, Filauro.

*Fil.*



*Fil.* Vengo mia sola scorta.

*Gir.* Ah che visi tutti melanconici; io già m'avedo, che per secondare l'umore degli altri, bisognerà, che comincia a piangere ancor' io per conservazione.

### S C E N A IX.

*Ernesto, e Girello.*

*Gir.* **S** Ignore, già che avete fatto così brutta frittata di lasciarvi uscir di mano Rosinda quãdo vi eravate già fatto conoscer per ladro; almeno adesso non tentiamo la fortuna con trattenerci ancora dentro questa Villa, perche se Maddalena ha dato notizia alla Corte di questo successo, voi sarete posto prigione, e quel ch'è peggio, andrò per le peste anch' io, se bene non mi son trovato al furto.

*Er.* Io son quì per sentire d' Alberto fratello di Rosinda, se con la sua invenzione averà avuto fortuna di parlare.

*Gir.* Io v'hd detto, che non lo credo, perche se ben' egli è stato ammesso di sopra con gran franchezza, & in tempo, che la Signora non era in casa, nõdimeno Cornelia m'avea detto, che Rosinda era serrata.

*Er.* Questo dunque aspettavo d'udire, perche quando riesca inutile il trattato d' Alberto, darò di mano a qualche strana risoluzione. E già che io arischio il tutto per Rosinda, perche tũ non puoi soggiacere a qualche pericolo d' Ernesto?

*Gir.*

*Gir.* Perche V. S. vuol romperfi il collo per suo capriccio, io voglio conservarmi sano, e salvo per mio gusto.

*Er.* Non temere Girello, ch' io m'obbligo d' esimerti da ogni travaglio.

*Gir.* Oh mi fate questa sicurtà voi?

*Er.* Riposa sũ la mia parola.

*Gir.* Se così è, io non vi penso pià, e se ben mi mandassero in galera, o m'impicassero, toccherà a pensarvi a voi.

*Er.* Se il mio Dio non m'abbandona, io non farò mai azione da porre in questi pericoli i miei servi.

### S C E N A X.

*Cornelia, e li suddetti.*

*Cor.* **S** I son posti a discorrer così alle strette Marta, e quel Mercadante, ch'io per me temo, che Marta sia d'accordo cõ costumi per machinar qualche frode intorno a Rosinda. Oh sũ pur tũ benedetta Cornelia, che non faresti un tradimento per tutto l'Oro del mondo. Oh voi siete quì Signor' Ernesto, la mia Signora appunto desiderava parlarvi, se però è più di quell'umore.

*Er.* Et io appunto desiderava parlare a Cornelia.

*Cor.* A me?

*Er.* A voi sì.

*Cor.* E negozio secreto?

*Er.* Segretissimo.

*Cor.*



*Cor.* Mandate dunque alla mal'ora Girello.

*Gir.* Oh che sempre mi trattiate sì male.

*Cor.* E se tu sempre mi strappazzi con mille picchi.

*Gir.* E mancato poco, che la rabbia non mi abbia fatto dirvi su 'l mostaccio brutta vecchia, ma questa volta hò saputo moderarla.

*Cor.* Questa non era ingiuria fatta al mio dosso, perche anche i ciechi vedono, che questa è una bugia doppia.

*Er.* Orsù ritirati, Girello.

*Gir.* Obbedisco, Signore.

*Er.* Già s'iam soli Cornelia.

*Cor.* Ben, che pretendete voi?

*Er.* Io sò quanto siate galante.

*Cor.* Se voi cominciate con cerimonie, la farà troppo lunga, veniamo alle strette, in che deggio io fervirvi?

*Er.* Io hò meco una borsa carica di monete.

*Cor.* Bon per voi, ma se avrete tempo le spenderete ancora.

*Cor.* Et in che?

*Er.* In farne un regalo a Cornelia.

*Cor.* A me? (penso, che ci acoorderemo presto.)

*Er.* Non penso già, che mi farete questo affronto di ricufarle. Eccole.

*Cor.* Veramente a me non mi son mai piaciute le male creanze, ma questo mi pare regalo troppo grosso.

*Er.* Io poi pregarò voi d'un favore, ch'io stimo a par di questo.

*Cor.* Oh com'io non hò a rimaner vinta di

*Cor.*

cortesìa, l'accetterò; che dovrò dunque far' io per voi?

*Er.* In poche parole mi spicchio, vorrei tornar' alla Patria, e nõ vorrei andarvi solo.

*Cor.* E che volete, ch'io vi provveda di compagnia?

*Er.* Sì per appunto, Cornelia cara.

*Cor.* Io non v'intendo, e che compagnia bramate?

*Er.* D'una Dama, che deve esser mia Sposa.

*Cor.* (Prima Cornelia cara, adesso d'una Dama, che deve esser mia Sposa; sicuro, che Ernesto mi vuol per moglie.)

*Er.* (Prima con il denaro, ora con le preghiere, chi sà, che non si disponga a trafugar per me la mia Rosinda?)

*Cor.* (E quel villano di Girello dice, che son vecchia.)

*Er.* Che dite, Cornelia?

*Cor.* Che vi dichiarate meglio, se volete, ch'io v'intenda.

*Er.* Dico, che abbiate pietà d'un'anima, che è longo tempo, che aspira a questo maritaggio.

*Cor.* (Oh chi m'avesse detto d'avermi a rimaritare adesso, dopo una vedovanza di ventidue mesi?) Io non vorrei digustarvi, Signore, ma temo.

*Er.* Voi dunque già m'avete capito?

*Cor.* Ma io v'ho capito di certo, voi vorreste tornare alla vostra Patria ammogliato?

*Er.* Per appunto.

*Cor.* E la moglie la vorreste da questa casa?

*Er.* Benissimo.

*Cor.*



Cor. Ma non vorreste però la Padrona ?

Er. Nò , Cornelia ,

Cor. ( E chi non intenderebbe il resto? ch' egli vorrebbe me . )

Er. Già Cornelia s'è accertata , che il mio desiderio è di condurmi Rosinda . )

Cor. ( Già Ernesto s' è dichiarato, chi ha da esser sua moglie la Signora l'esclude, una schiava non può essere, son' io sicuro la desiderata .

Er. Che risolvete , Cornelia ?

Cor. Io ho inclinazione a soddisfarvi , ma di nuovo vi dico , che temo .

Er. E di che temete ?

Cor. La gente mormorerà .

Er. Ma non di voi .

Cor. La Signora si dolerà .

Er. Maddalena incolperà me solo , ne penserà mai a dubitar della vostra fede .

Cor. Chi mi conosce .

Er. Chi vi conosce non potrà dire , se non che Cornelia ha compatito gli affetti d'un povero Cavaliere, tanto più giusti, quanto che hanno solamente per fine il Matrimonio .

Cor. Eh certo , che senza questo fine , alle prime parole mi vi farei avventata al naso per strapparvele dal viso con i denti .

Er. Io non avrei mai avuto l'ardire di supplicar'una vostra pari, se non in materie del tutto lecite .

Cor. Ad ogni modo vi sento qualche ripugnanza , ma in fine dite , come m'ho da portare .

Er.

Er. Siete dunque disposta a compiacermi ?

Cor. Già che così volete; ma come ho detto insegnatemi voi come ho a diportarmi .

Er. Io sò bene , che voi siete arbitra, e Padrona di questa casa; e che avendo le chiavi d'ogni uscio, chi può impedirvi, che questa notte medesima, quando ogn' un dorme , non apriate alla mia Rosinda, e me la conduciate voi stessa in questo piano, dove io la starò attendendo per condurla subitamente in sicuro ?

Cor. Che dite ? adagio adagio , che dite ?

Er. Dico, che questa impresa di restituirmi Rosinda, e per voi facilissima, ne può ciò pregiudicare alla vostra coscienza, consegnandola voi allo Sposo, ed al Fratello , che si trova qui meco .

Cor. ( Oh che pazza, che era a credermi d'esser'io la sposa. Vedete in che imbroglio mi mette quest' uomo; s' io l' ajuto , io fò un gran mancamento con la Padrona; se l' escludo , bisogna render la borsa, che pure è passo degno di considerazione : ma come me l'ero bevuta d' esser'io la Sposa . )

Er. Cornelia, se voi state anche irresoluta per i rispetti del Mondo , io v' assicuro, che lasciando una scala di corda qui in terra, e rompendo voi prima a bello studio qualche ferratura , farem credere a tutti, che senza notizia d' alcuno Rosinda si sia fuggita .

SCE.



## S C E N A X I.

*Hippolito, e i medesimi.*

*Hip.* **C** He Rosinda si sia fuggita? che negozio è questo, udiamolo con attenzione.

*Cor.* Buono buoro (questa borsa spiana ogni difficoltà.)

*Hip.* Così non sia, come Cornelia tradisce Rosinda, e la dà in mano di questo giovanetto per l'interesse di quella borsa.

*Cor.* Orsù, per me fate conto, che Rosinda sia vostra; ponete voi all'ordine ogni vostro bisogno per la fuga, e trovatevi di qui intorno questa notte; ch'io ve la consegno in proprie mani.

*Hip.* ( Oh povero Alberto mio Padrone. )

*Er.* Oh Cornelia carissima, il Cielo vi renda grazie per mè d'opera così magnanima.

*Cor.* La borsa me la fidate pur'anche prima del seguito nè?

*Er.* Voi siete Padrona d'ogni mia facoltà.

*Cor.* Orsù, Signore, addio per sempre.

*Er.* Addio, Cornelia.

*Hip.* ( Presto presto, ad avvisare il Padrone del mercato, che si fa di sua Sorella. )

*Er.* Girello, dove sei?

*Gir.* Son quì, Signore.

*Er.* Vien via, ch'io hò maneggiato una faccenda bella.

*Gir.* Sarà una faccenda brutta, avendola trattata con quella vecchia.

SCE-

## S C E N A X I I.

*Maddalena sola.*

**T**U respiri anima mia; tu giubili, o mio cuore, voi già delizie, o pensieri fra le Beatitudini di Paradiso. Sì Maddalena, l'Inferno non hà più autorità sopra di tè; già che le furie devoratrici de' tuoi peccati s'esterninarono al tuono di quella santa benedizione del mio Giesù, può bene, e deve la memoria d'averti offeso Cristo mio agitar la mia mente per sollecitarmi a rigorosa non mai bastate penitenza, ma che l'anima non goda una tranquilla pace con la speranza di doverti amar sempre, chi potrà impedirlo, se tu cò la tua santissima bocca me l'hai annunciata? Ti si perdonano le tue colpe, vanne in pace. Oh colpe da me troppo indegnamente praticate; di che amaro rimprovero farete alla mia coscienza, fin che avrò vita. Oh pace da me troppo lungamente non conosciuta, di che dolce stimolo servirai all'umor mio, fin che io mi mora. Oh colpe benche rimeise, di quei flagelli m'armerete, la mano per soddisfare la divina giustizia? oh pace benche in me nuova, in quali effetti mi liqueferai l'anima per corrispondere alle misericordie d'un Dio: oh colpe nefando aborto d'una mal nata peccatrice, tornate a' vostri abissi, d'onde vi trasse la mia perversa

VO-



volontà; oh pace beato parto d'una increata bontà, resta per sempre nel mio Cristo. Ti si rimettono le tue colpe, vane in pace: oh grazia, che non ha altra proporzione, che con l'immensità del mio Dio, oh grazia, che non potrebbe riceverla maggiore un Serafino, se potesse darsi, che un Serafino fosse capace di colpa. E pure Giesù mio, io non son soddisfatta: desidero, e bramo di più: se tu non fai andare il cuor mio tra vive vampe nell'amor tuo santissimo, io non son contenta: voglio amarti più che non t'offesi, voglio amarti più di quel che posso, mettici tu della tua Onnipotenza mio Creatore, perche il mio amore trapassi le forze d'una mortal creatura.

## S C E N A XII.

*Marta, Filauro, e Maddalena.*

*Mar.* **S** Orella, tornasti?

*Mad.* **S** Eccomi marta.

*Fil.* Trovaste il vostro Cristo?

*Mad.* Il mio giubilo ve l'attesti.

*Mar.* E dove lo ringiungeste?

*Mad.* Nella casa di Simeone.

*Fil.* E come foste avvisata del luogo?

*Mad.* Vdii, che quivi era convitato.

*Mar.* E che facesti Maddalena?

*Mad.* Ciò che m' insegnò il mio fervore.

*Fil.* Non ci consolarete col racconto?

*Mad.* Provai contenti di Paradiso.

*Mar.*

*Mar.* Supplicasti di perdono?

*Mad.* Raguagliaci del successo per mia soddisfazione.

*Fil.* Narratemi il caso per darmi esempio.

*Mad.* Compatite all'anima mia, che esulta di gioja.

*Mar.* Respira a tuo bell'agio, Maddalena, e poi parla.

*Fil.* Ascolta con applicazione Filauro, e poi immita.

*Mad.* Udite, il vedere, e sentir predicare il mio Cristo, e 'l nascer subito in me un' abbotimento del peccato, ed un desiderio della grazia, fù tutt' opera d' un sol punto; apro i lumi dell' intelletto, vedo la mostruosità della colpa, m' inorridisco alle sozzure dell' anima, detesto i miei falli, piango il tempo scorso, confusa, m' immobilisco; Termina il sermone, parte il mio Cristo, lo seguono le turbe, inconsolata io rimango, risoluta mi scuoto, sollecita quì ritorno, lacerio le mie vanità, calpetto le mie pompe, maledico le mie bellezze. Voi Marta sopraggiungete, vien dopo Filauro, vedete il mio stato, compatite la mia passione, voi Filauro vi compungete, voi Marta m' inanimate. Esclamo misericordia, si schierano le mie sceleraggini per impedirmela; ricorro all' ajuto degli uditi concetti, preso le sante parole di Cristo, si riconfola l' animo, trovo materia di sperare, m' incalza il dolore, il dolore dà forza al pentimento, il pentimento

E

avo-



avvalora la speranza, la speranza produce l'ardire, l'ardire dà moto al pensiero, il pensiero affretta l'esecuzione, l'esecuzione è già pronta. Chiamo Cornelia, fò prendermi un vaso d'Alabastro, determinata vi lascio, esco dal giardino, volo alla Città, ricerco del mio Giesù, odo, che è convitato, domando dove, intendo, che in Casa di Simeone, a quella volta affretto il piede, vi giungo infine, entro coraggiosa, intrepida m'avanzo, vedo il banchetto, osservo il mio Cristo, il rimprovero di peccatrice non mi trattiene, mi sollecita la pietà del mio Signore, mi prostro a' suoi piedi, gl'ingrigo di pianto, gli fò lavacro con le mie lagrime, gli asfergo col mio crine, profondo preziosissimo unguento, v'è chi mi taccia di prodigia, lo riprende il mio Giesù, empio l'aria di sospiri, confesso i miei delitti, imploro misericordia, stupiscono gli astanti, ciascuno mi osserva, m'accoglie il mio Maestro, pietosissimo m'assolve, misericordiosissimo mi benedice, e m'imprime al cuore queste sacrosante parole. Ti si rimettono le tue colpe; vanne in pace. A così bella sentenza, giubila l'anima, esulta il cuore, torna in piede, l'immaginazione stupisce, la memoria si confonde, medita l'intelletto, la volontà più si piega. Qui giunta mi fermo, e fallo la mia allegrezza, compartisco i miei contenti anche all'eterno, tutta gioja, tutta bene è quest'anima.

ma. Se Maddalena trionfa, è per voi Marta questa vittoria, se una peccatrice si pente, è per voi Filastro quest'esempio.  
*Mar.* Oh per me quanto più ambita, e contrastata, tanto più bella, e gradita vittoria.

*Fil.* Oh per me quanto più improvviso, e nuovo; tanto più imitabile esempio.

*Mad.* Oh per me quanto prima ignoto, e vilipeso, tant'ora conosciuto, ed adorato, bello stato dell'innocenza.

*Mar.* Orsù, Maddalena, opere magnanime si ricercano per corrispondere a i benefici d'un Dio.

*Mad.* E che non farò io, sorella, per esecuzione de' vostri comandamenti?

*Mar.* Già sò, che all'umiliato tuo core è odiosa materia ogni vanità.

*Mad.* Come, sorella, sol questo nome mi turba, vuoi, che ora spogli questi superflui abbigliamenti, che recida in questo punto queste colpevoli chiome? Sì, cadete laceri, indegni trionfi d'un impura beltà.

*Mar.* Nò, Maddalena, ferma. Sono opere queste riservate a Maddalena sola senza l'assistenza d'alcuno; comincia ora ad abbandonare le pompe più grandi.

*Mad.* Dite, comandate, sorella,

*Mar.* Il corteggio di servi, e schiave è materia del tutto opposta alla povertà insegnata del nostro Maestro.

*Mad.* Sì è vero, già io me ne spropprio, voi Marta provvedete con le facultà mie alla loro necessità.



*Mar.* Lasci dunque la schiava alla sua libertà.

*Mad.* Io son tutta vostra mia sicura direttrice.

*Mar.* Uscite, Alberto, e Rosinda.

### SCENA XIV.

*Alberto, Rosinda, Marta, Maddalena, Filauro, ed Ernesto.*

*Alb.* E Comi, Signora.

*Ros.* Adesso, mia Signora, mi glorio più che mai d'esser' vostra schiava.

*Mad.* Adesso, Rosinda, conosco in te quella virtù, che per la mia cecità non vidi prima.

*Fil.* Oh voi giungete pur'a tempo, Ernesto.

*Er.* Non sò però, come debba essere accolto, stante i successi di questa notte.

*Mad.* E chi è questi, Marta!

*Mar.* Questo è il fratello di Rosinda.

*Fil.* E questo è lo Sposo.

*Er.* Oimè, che novità son queste!

*Mad.* Ernesto Sposo a Rosinda!

*Er.* Già, che Filauro mi palesa', io non ho ardire di negarlo, tale son destinato già son molti anni.

*Alb.* Ne per altro ci siamo condotti, ed egli ed io in Gierusalemme, che per la libertà di Rosinda.

*Mad.* Orsù per me Rosinda è già vostra. Se ella mi avesse palesato la nobiltà della sua condizione, forse anche prima per

una

una vana generosità l'averei restituita a se stessa; ma il Cielo così dispose, perchè donandola adesso a voi abbia per solo oggetto di piacere al Cielo. Voi Ernesto, ed Alberto godete di avere sposa, e sorella di costumi sì rari; e voi Rosinda, intercedetemi con le vostre preghiere, che quanto fin'ora schernii la vostra virtù, altrettanto per l'avvenire l'ami, e l'imiti.

*Ros.* Ah mia Signora, a voi rinata così felicemente al Paradiso pioveranno a diluvj le grazie, voi per me impetrate quella di vedere, e conoscere il vostro Maestro, il vostro Cristo, perchè ricevendo anch'io le sue benedizioni m'assicuri di doverlo sempre amare, ed adorare.

*Mar.* Non temer, Rosinda, ch'io ti farò scorta a' suoi piedi, or che vivi alla tua libertà.

### SCENA XV.

*Cornelia, ed i modesti.*

*Cor.* (Rosinda vive in libertà.)

*Fil.* Che vorrà ben'Ernesto, prima di ricondurli alla Patria goder' anch'egli la vista di questo benedetto Signore, per stabilirsi negli affetti di quel Cielo, che amò sempre.

*Er.* A così belli esempj medita la mia mente pensieri più alti.

*Cor.* (Ernesto riconduce Rosinda in Pa-



tria? la frittata è già fatta.)

*Mar.* ( Oh mio Dio, e chi comprende la tua Onnipotenza? )

*Mad.* ( Oh Maddalena infelice, che sempre amerai poco il tuo Dio, perche non l'averai amato sempre? )

*Ros.* ( Oh troppo debole Rosinda, che a passi così lenti t'incamini al Cielo; quando un' inferma di tanti anni così speditamente vi vola. )

*Alb.* ( Oh per me cara schiavitù di mia sorella, che cogliendomi a questo punto, sento incarcerarmi l'anima dalla bella cagione della sua libertà. )

*Fir.* ( Oh Filauro, ne ti scuoti ancora? Tu indissolubil compagno di Maddalena, ne' delitti, or così da lei discorde nella penitenza. )

*Er.* ( Oh Ernesto, e qual per te più bella Patria, che dove provi così inefatte le misericordie divine. )

*Cor.* ( Oh Cornelia, e qual per te più brutta disgrazia, che la libertà di Rosinda dopo tanto tempo sia seguita oggi. ) Signor' Ernesto, ecco la vostra borsa, che ve la restituisco alla presenza di tanti testimoni.

*Mar.* E che è quello, Cornelia?

*Er.* Fù dono delle mie mani, e tale lo confermo a vista di tutti.

*Cor.* Oh che possiate viver cent'anni; avete pur ben' inteso, Signori, n'è? Oh Cornelia fortunata.

*Mar.* Folle Cornelia, che fonda le sue for-  
tu-

tune sù la fragilità d' un vetro.

*Cor.* Come vetro? Eh Signor' Ernesto, non mi schernite già. Eh che son denari, Signora.

*Mar.* Bè li vedo, ma in che si distingue quel metallo dalla fragilità del vetro? Alle ricchezze del Paradiso noi siam create, Cornelia, questa è vita di pochi, giorni, quella d'anni eterni. Mira Maddalena la tua Signora, come già illuminata da questa verità rinuncia ad ogni pòpa terrena.

*Cor.* Oh Signora, quello ch'io vedo dunque è effetto della vostra conversione.

*Mar.* Ella si stà rapita in Dio. Sì, Cornelia, quelle gioje, e quelli fregi, che quì pochi anzi per terra tu raccogliesti, ella quivì li sparse spogliatafene per sempre.

*Cor.* E quel crine così disperso?

*Mar.* S'io non frenava la sua mano, già sarebbe lacero a' nostri piedi.

*Cor.* Maddalena dunque penitente, convertita, quanto gli anni, e gli agi gli promettevano una lunghezza di contenti.

*Ros.* Ah Cornelia, che non v'è mai contento dove non è la grazia del Cielo.

*Mad.* ( Si verrò mio Cristo, seguirò da per tutto quelle orme venerande: mai più, mai più quest'anima senza il suo Maestro, senza il suo Giesù. )

*Cor.* Oh voi beata mia Signora, o te miserabile Cornelia, oh Marta soccorrete mi; oh mio Dio, non m'abbandonare.

*Mar.* Nò, Cornelia, non temere, la Divina pietà stà sempre pròta per accogliere anch' i più reprobì.

*Fil.*



*Fil.* Specchiatevi in Maddalena, che già assoluta d'ogni colpa è al possesso della Celeste grazia, specchiatevi in Filauro peggiore di mille Maddalene, che già dolente de' suoi falli non dubita della Divina clemenza.

*Cor.* Filauro, voi pure mi perveniste? Marta io più d'ogni altro abituata nel male, ho bisogno di più efficace ajuto, assistetemi, Signora. *(getta la borsa)* Via impedimenti della mia conversione, a voi già aspiro tesori del Cielo, ah non mi rigettare clementissimo, se indegnamente donai al mondo tutti gli anni del viver mio; gradisci, Padre delle misericordie queste ultime ore, che t'offro, risoluta d'impiegarle tutte al tuo santo servizio.

*Mad.* Oh mio Dio, e che consolazioni son queste, Cornelia già tiene il luogo fra le tue serve?

*Cor.* Oh mia Signora; ma che farò io? che non posso più dare al mio Creatore, che pochi momenti d'un'età decrepita?

*Mad.* Orsù, Filauro, Ernesto, Sorella, Rosinda, Cornelia, Alberto, quelle offese, quello scandalo, che da me riceveste in ogni tempo, è ben degno del vostro perdono, giacchè si è degnata a essermi liberale del suo l'eterna Bontà. Filauro, io so bene, che li stimoli di Maddalena furono l'origine de' vostri falli. Ernesto, che mi accorgo, che le mie dissolutezze son state materia d'abborrimento alla vostra virtù; Sorella, or conosco, che

che l'ostinazione delle mie ripulse a i vostri santi insegnamenti si provocava contro l'ira di Dio; Rosinda, adesso solamente piango la vostra innocenza, troppo offesa con la relegazione in una casa sì empia come la mia; Cornelia, io ben distinguo, che voi non avereste aderito alle vanità di Maddalena; se non aveste servito a Maddalena; fratello della mia Rosinda, io sento ben' ora dentro la mia coscienza i rimbombi di quella ignominiosa fama, che v'averà riempito l'orecchie delle mie vergogne fin colà ne' vostri remoti paesi. Sì tutto è vero, io non solamente Peccatrice per me sola, scelerata per me sola, degna per me sola di mille inferni: ma degna, che l'eterna giustizia ne creasse a milioni per tormento di quest'anima, che ha cagionato la rovina di tante anime, e pure grazie alla sua pietà, vivo ancora tra' mortali, e col perdono ottenuto, e con la pace intimatami vivo alla speranza del tuo Paradiso mio Giesù: speranza cara, che per conservarla intatta, e pura, mai più mi dilungarò da' tuoi piedi; Or ora torno mio Cristo. Mondo, addio, amici, addio. Venite meco, Marta.

*Fil.* Maddalena, già m'accettaste per compagno, e se il vostro Maestro non mi ricusa, Filauro seguirà sempre indissolubilmente le sue pedate.

*Mar.* Oh copia avventurata.

*Cor.* Ivi voi seguirò Marta, finchè mi condu-



duciate a' suoi piedi a ricevere l'assoluzione delle mie colpe, e dopo accoglierà l'avanzo de' miei giorni una penitente spelonca.

*Mad.* Oh generosa risoluzione.

*Alb.* Io ricondotta, che avrò mia sorella alla Patria, tornerò volando ad arrolarmi sotto lo stendardo di Cristo.

*Er.* Oh belli esempj, Rosinda.

*Ros.* Oh che violenti inviti, Ernesto.

*Er.* Che moti di cuore?

*Ros.* Che agitazioni di spirito?

*Er.* Un generoso pensiero m' occupa la mente.

*Ros.* Un nuovo desiderio mi stringe l'anima.

*Er.* E che desiderate, Rosinda?

*Ros.* E che pensate, Ernesto?

*Er.* A mutazioni, e voi?

*Ros.* A nuovo stato.

*Er.* Chi sa, che, non sia concorde la nostra volontà.

*Ros.* Ben lo spero, se sol' uno è il motore.

*Er.* Io non ardisco di dichiararvi i miei sensi.

*Ros.* Svelarò io i miei. Sposo, addio.

*Er.* Addio sposa.

*Ros.* M' intendeste?

*Er.* Questo è linguaggio di Paradiso.

*Ros.* L' ispirazione certo, che di là viene.

*Er.* V' intendo.

*Ros.* E ve n' appagate?

*Er.* Volevo supplicarvene io.

*Ros.* Benedetto il mio Dio.

*Er.* Lodato il mio Signore.

*Ros.*

*Ros.* Sposo, addio.

*Er.* Addio Sposa.

*Ros.* Alberto, ricevuta la benedizione di Gesù Cristo, cò voi ritorno alla Patria, dove ritirata in un Chostro procurerò di spianarmi la via a quella Patria celeste, a che son creato, già che Ernesto mi dà il consenso.

*Mad.* Oh te beata, Rosinda.

*Er.* Voi la guidate, Alberto, e tra noi a gli affetti della frastornata congiunzione supplirà una santa amicizia, che indissolubile stringeremo nella sequela del nostro Cristo.

*Mar.* Oh forza della grazia Divina.

*Alb.* Ernesto, più vi amerò amico, che Cognato, già che come amico v'averò l' obbligazione d' aver cooperato alla conservazione del giglio verginale di mia Sorella, aspettatevi, pure, che per affrettare il mio ritorno in Gerusalemme, non ritardando un momento la mia partéza verso l' Egitto, Signora, s'io usassi termini di ringraziare, o d'altro còplimento, per il dono di mia Sorella, fattomi dalla vostra generosità; mostrerei di nutrire ancora pensieri di mondo, il Cielo ritribuisca alla vostra bontà. Signori, addio.

*Mad.* Rosinda, addio; pochi momenti ci separano, in Cielo ci rivederemo; così spero nel mio Dio.

*Ros.* Pregatelo, Signora!, che mi dia valore di ben servirlo, per ottener poi la grazia di goderlo nella sua eternità; oh con che

giu-



giubilo t'abbandono mondo per avviarmi al Cielo.

*Alb.* Oh con che sollecitudine torno alla Patria, per dopo abbandonarla per sempre.

*Er.* Oh con che bel cambio mi spoglio degli affetti di Rosinda per unirmi all'amore d'un Dio.

*Cor.* Oh dilette del mondo, quanto sete fraudolenti, s'anche la mia incallita cecità arriva a conoscervi.

*Fil.* Oh misericordie Divine, e chi non vi crederà infinite, se anche i miei eccessi han luogo fra le vostre grazie.

*Mad.* Oh fuoco amoroso del mio Giesù con quanta attività operi, se appena tocca già incenerisce l'anima mia.

*Mar.* Oh meraviglie dell'Onnipotenza, che sà convertire il fango più putrido del peccato nell'oro purissimo dell'innocenza.

**IL FINE.**